

Antiochus IV Epiphanes and Rome

Geremia Burroni

geremia.burroni@sns.it

ABSTRACT

Antiochus IV Epiphanes was one of the most enigmatic rulers in Hellenistic history. Ancient sources often portrayed him as a madman, while modern scholars have regarded him as a king subservient to Rome's will. This paper challenges these interpretations by analyzing the nature of the monarch's complex and multifaceted relationship with both the Roman and the Hellenistic worlds.

KEYWORDS

Seleucids; Hellenization; Daphne's parade

BIOGRAPHICAL NOTE

Born on June 9, 2004, in La Spezia, Geremia Burroni graduated from a *liceo classico* in 2023. He is currently enrolled in the Faculty of Ancient Literature at the University of Pisa and is a student in Classical Studies at the Scuola Normale Superiore.

Antioco IV Epifane e Roma

Geremia Burroni

geremia.burroni@sns.it

RIASSUNTO

Antioco IV Epifane è stato uno dei sovrani più enigmatici della storia ellenistica. Gli Antichi lo hanno spesso etichettato come un folle, i moderni come un re sottomesso al volere di Roma. Il presente contributo si propone di rimettere in discussione queste posizioni, analizzando la natura del complesso e sfaccettato rapporto del sovrano con il mondo romano e ellenistico.

PAROLE CHIAVE

Seleucidi; Ellenizzazione; Parata di Dafne

NOTA BIOGRAFICA

Geremia Burroni è nato il 9 giugno 2004 a La Spezia, ha conseguito il diploma di Liceo Classico nel 2023. Adesso è iscritto alla facoltà di Lettere Antiche all'Università di Pisa ed è allievo ordinario di Scienze dell'Antichità alla Scuola Normale Superiore.



EDIZIONI
DELLA
SCUOLA
NORMALE

PEER REVIEW

Inviato 24.01.2026

Accettato 05.03.2026

Pubblicato 21.09.2026

ACCESSO APERTO

© Geremia Burroni 2026 (CC BY-NC-SA 4.0)

DOI: 10.2422/3035-3769.202601_08

Antioco IV Epifane e Roma

Geremia Burroni

Introduzione

Nella complessa trama di relazioni intessute da Roma con i sovrani ellenistici, si distingue per la sua enigmaticità la figura di Antioco IV di Siria: un personaggio difficile da interpretare già per gli autori antichi, che lo hanno dipinto ora come un individuo istrionico e stravagante, talvolta fino alla follia, ora come un sovrano accorto e come un evergete.¹ Durante il suo regno (175-164)² fu combattuta la battaglia di Pidna (168), con la conseguente sconfitta di Perseo e la dissoluzione del regno macedone, una tappa fondamentale nella storia ellenistica, che determinò un ribaltamento nei rapporti di forza tra Roma e le monarchie orientali.³ Non è facile comprendere quale fosse la posizione del re di Siria in relazione a questi avvenimenti e come si collocasse nei confronti di quel mondo romano che tanto prepotentemente si stava proiettando verso la sua zona di influenza. I tredici anni trascorsi come ostaggio nell'Urbe e la continua fedeltà ostentata nei confronti della repubblica hanno portato molti moderni a considerarlo un sovrano fantoccio di Roma, sottomesso alle ingerenze del senato e incapace di emanciparsi dal potente alleato. Il presente lavoro si propone di riconsiderare questa visione dell'operato di Antioco e del suo rapporto con il mondo romano, tenendo conto anche del suo imprescindibile legame con la cultura ellenistica e della sua politica estera decisa e intraprendente, elementi che dissuadono dal considerarlo un mero sovrano cliente, men che meno un monarca completamente romanizzato.

¹ Per una panoramica delle principali fonti letterarie su Antioco IV, si veda MØRKHOLM 1966, pp. 17-21 e MITTAG 2006, pp. 18-29.

² Tutte le date sono da considerarsi a.C. laddove non diversamente specificato.

³ Per un inquadramento storico del periodo, si veda WILL 19822. Per una rassegna esaustiva sulla bibliografia relativa alla dinastia seleucide, si veda STROOTMAN 2022.

1 *L'ascesa al trono di Antioco IV*

Nel 188, a seguito della sconfitta subita l'anno precedente nella battaglia di Magnesia, Antioco III fu costretto a dichiarare la resa e ad accettare le condizioni di pace dettate dai Romani; fu così siglata la Pace di Apamea, la quale, tra le varie clausole, prevedeva l'invio di venti ostaggi nell'Urbe, tra i quali c'era anche Antioco, il figlio minore del re.⁴

Non si sa molto circa il tempo trascorso in Italia dal principe. I pochi riferimenti che abbiamo suggeriscono che fu trattato con ogni riguardo: gli fu costruita una casa a spese pubbliche⁵ ed ebbe modo di vivere in mezzo alla gioventù romana,⁶ stringendo legami di amicizia con membri dell'aristocrazia, tra cui quel Popilio Lenate con cui si scontrò a Eleusi.⁷ Certo è che in questi anni ebbe modo di osservare e apprendere i costumi romani.⁸ Verso la fine del 176 o l'inizio del 175, Seleuco IV Filopatore, figlio maggiore di Antioco il Grande e succeduto al padre sul trono di Siria, ottenne il rilascio del fratello in cambio dell'invio a Roma come ostaggio del figlio Demetrio.⁹ Durante il viaggio di ritorno ad Antiochia, Antioco fece tappa ad Atene, dove lo raggiunse la notizia della morte

⁴ Il testo integrale è riportato da Plb. XXI, 43.1-27 e ripreso da Livy XXXVIII, 38.1-18. Una versione riassunta si trova in D.S. XXIX, 9 e in App. Syr. 39.200-4. Polibio e Livio non menzionano il figlio del re nel testo del trattato. La notizia viene da App. Syr. 39.200 e da Zonar. IX, 20.453. Per un approfondimento sui tempi e le modalità della consegna degli ostaggi e il possibile arrivo in un secondo momento di Antioco a Roma, si veda MØRKHOLM 1966, p. 22, nota 3.

⁵ Asc. Pis. 52.13 (SANTALUCIA 2022, p. 79).

⁶ Livy XLII, 6.9.

⁷ Iust. XXXIV, 3.2. Si veda FACELLA 2016, p. 39 per l'attendibilità di tale testimonianza.

⁸ Per un approfondimento sul modo in cui venivano trattati i figli dei re a Roma e sulla possibile influenza di un'educazione romana su Antioco IV, si veda BRAUND 1984, pp. 9-21 e HEKSTER 2010, pp. 54-55.

⁹ Livio (Livy Per. 41.5) sostiene che Antioco fu rilasciato da Roma alla morte del fratello, ma Appiano specifica che lo scambio di ostaggi fu voluto da Seleuco IV (App. Syr. 45.232; cfr. Sulp. Sev. Chron. II, 19.2). Demetrio era il figlio maggiore del re, anche se sono stati avanzati dubbi in merito: si ricava da Polibio, infatti, che egli era dodicenne al momento del suo arrivo in Italia (Plb. XXXI, 2.5), mentre l'altro figlio non poteva avere più di cinque anni, come si deduce dai ritratti sulle monete emesse dalla zecca di Antiochia nel 175 (per la bibliografia riguardo alle rappresentazioni numismatiche del secondogenito del Filopatore, si veda AYMARD 1953, p. 51, nota 3). Difficilmente Roma avrebbe accettato un bambino in cambio di Antioco, per questo Seleuco fu costretto a inviare il suo primogenito. Poco solida l'argomentazione per la quale il primo figlio di un Seleucide non si sarebbe mai chiamato Demetrio. Cfr. ZAMBELLI 1960, p. 380 e MØRKHOLM 1964, p. 73, nota 22. Sullo scambio di ostaggi, si veda anche PALTIEL 1979, pp. 42-7.

del fratello, caduto vittima di una congiura di palazzo.¹⁰ L'esecutore dell'omicidio, il cortigiano Eliodoro, probabilmente pose sul trono il secondo figlio di Seleuco IV, un bambino di pochi anni, forse con la prospettiva di eliminarlo in un secondo momento per assumere il potere.¹¹

Indipendentemente da quale fosse il progetto di Eliodoro, la sua reggenza non durò a lungo: Antioco reclamò il trono e ottenne il supporto degli Attalidi. Eumene II e il fratello Attalo fornirono al Seleucide truppe e denaro, gli consegnarono le insegne regali e lo scortarono fino ai confini del regno.¹² Eliodoro fu tolto di mezzo e Antioco, incoronato re verso la fine del 175,¹³ ottenne il soprannome di Epifane dalla popolazione, grata che il trono fosse tornato stabilmente in mano alla casata reale.¹⁴ È probabile che abbia inizialmente governato tenendo come coreggente il nipote, figlio di Seleuco, nell'ottica di legittimare la propria posizione, salvo poi farlo assassinare cinque anni dopo.¹⁵

Nel turbolento susseguirsi di eventi di questa crisi dinastica, di cui molti dettagli sono di difficile ricostruzione, è legittimo chiedersi se e in quale misura Roma

¹⁰ App. Syr. 45.233.

¹¹ Cfr. PARETI 1952, p. 760; MØRKHOLM 1964, pp. 71-3; DIDU 1981, pp. 10-12.

¹² App. Syr. 45.233. Informazioni più dettagliate circa il ruolo degli Attalidi nell'ascesa di Antioco IV ci giungono da un'epigrafe (*OGIS* 248 cfr. *IG* II/III 3, 1.5 1323), datata al 175, contenente un ringraziamento da parte della popolazione ateniese verso i due fratelli per aver sostenuto la rivendicazione del re seleucide. Sull'iscrizione ancora fondamentale HOLLEAUX 1900, pp. 258-80.

¹³ La principale fonte che permette di ricostruire la cronologia del regno di Antioco è una tavoletta babilonese contenente una lista di sovrani seleucidi, pubblicata in SACHS – WISEMAN 1954, pp. 202-12.

¹⁴ App. Syr. 45.234. MØRKHOLM 1963, p. 73 definisce la spiegazione dell'epiteto fornita da Appiano razionalizzante ed errata.

¹⁵ La lista dei re (si veda nota 17) riporta: «The same month (= VI 137 S.E.), An(tiochus) his son sat on the throne. He reigned 11 years. The same [year] (= 137 S.E.), month VIII, An(tiochus) and An(tiochus) his son (ruled) as kings. [Year 1]42 (S.E.), month V, at the command of An(tiochus IV) the king, An(tiochus) the (co-)regent, his son, was put to death. [Year 14]3 (S.E.), An(tiochus ruled as) king (alone) » (la traduzione è quella di SACHS – WISEMAN 1954, p. 208). Come detto, è più plausibile che Antioco si fosse associato il nipote, piuttosto che il figlio, come invece riferisce la tavoletta. Per l'identificazione del coreggente e una ricostruzione più dettagliata delle complesse vicende che hanno portato all'incoronazione di Antioco IV, si veda AYMARD 1953, pp. 49-73, MØRKHOLM 1964, pp. 63-76, DIDU 1981, pp. 3-47 e MITTAG 2006, pp. 32-48. La notizia dell'assassinio del coreggente è contenuta in D.S. XXX, 7.2 e in Iohn. Ant. *FHG*, fr. 58, p. 558. SCOLNIC 2014, pp. 1-36 ipotizza che Antioco abbia ricevuto la corona nel 170, con l'eliminazione del nipote. Prima di allora, nel periodo tra il 175 e il 170, il regno sarebbe stato solo nelle mani del figlio di Seleuco.

fosse coinvolta. Nelle fonti non si fa mai menzione di un intervento romano, né di manifesto interesse verso la situazione politica in Siria. Si può dunque pensare che Roma fosse effettivamente estranea a quanto stava avvenendo. Dopo Apamea era stata applicata, da parte dei Romani, una politica improntata al distacco: l'Asia Minore era in buone mani, affidata alla custodia degli Attalidi e di Rodi, e il senato aveva dimostrato, tramite le clausole della pace, di essersi accontentato del pagamento di un tributo, senza pretendere forme di controllo del territorio seleucide.¹⁶ Non è impossibile, dunque, che la responsabilità dell'insediamento di Antioco sia da attribuirsi al solo Eumene, le cui ragioni sono state variamente individuate come politiche, economiche o culturali.¹⁷ Dalla narrazione appianea sembra quasi che egli abbia operato addirittura in opposizione al volere dei Romani, logorando così i rapporti tra i due alleati.¹⁸

D'altra parte, come ha fatto giustamente notare Zambelli, è difficile credere che il sovrano pergameno, ancora in rapporti cordiali con Roma, avesse preso un'iniziativa di tale portata a insaputa del suo alleato, considerato anche che il legittimo erede di Seleuco era tenuto in ostaggio in Italia.¹⁹ In questa prospettiva, alcuni studiosi sono giunti a sostenere che tutti gli avvenimenti che avevano segnato l'ascesa al potere di Antioco IV fossero stati in realtà orchestrati dal senato, a partire dallo scambio di ostaggi, che aveva ottenuto il duplice risultato di rimettere in libertà un possibile candidato al trono e di rendere inoffensivo l'altro principale concorrente.²⁰ L'assassinio di Seleuco IV, l'intervento dei fratelli Attalidi, l'eliminazione di Eliodoro e la conseguente incoronazione di Antioco sarebbero stati tutti voluti dalla comunione di intenti fra i politici romani ed Eumene.²¹

¹⁶ Secondo la ricostruzione di ERRINGTON 1971, pp. 252-253, Roma, priva di mire in Oriente, accettò Antioco come sovrano perché scelto da Eumene.

¹⁷ GRUEN 1984, p. 647 ritiene che Eumene abbia approfittato del vuoto di potere lasciato dalla morte di Seleuco IV per insediare un sovrano a lui amico, allo scopo di porre fine alle tensioni tra i due regni e rafforzare la propria posizione politica. ROSTOVITZ 19532, pp. 701-2 condivide questa visione, ma pone l'accento sulla rilevanza degli scambi commerciali tra Pergamo e Antiochia, che rendevano indispensabile per Eumene avere un alleato sul trono seleucide. SWAIN 1944, pp. 78-9 crede che Eumene abbia puntato su Antioco perché lo considerava capace di dare nuova linfa vitale a un mondo ellenistico che stava soccombendo di fronte al dilagare della cultura orientale nel regno seleucide.

¹⁸ App. Syr. 45.234. Nessun'altra fonte fa riferimento ad attriti tra Pergamo e Roma per questa ragione.

¹⁹ ZAMBELLI 1960, p. 387.

²⁰ Cfr. MØRKHOLM 1966, pp. 35-6.

²¹ Così BOUCHÉ-LECLERCQ 1913, pp. 241-243 e WILL 19822, pp. 302-3, i quali però riconoscono che Eliodoro potrebbe aver agito indipendentemente dai piani di Roma. Cfr. anche WILL 1972, pp.

Sebbene una tale coincidenza di eventi favorevoli possa far sorgere sospetti in questo senso, l'ipotesi è forse eccessiva.

Ciò non toglie che il coinvolgimento di Roma fu probabilmente maggiore di quanto le fonti permettono di ricostruire: se anche il suo ruolo attivo nella pianificazione dell'intera vicenda è da reputarsi minimo, il senato doveva essere informato riguardo ai progetti di Eumene e non è escludibile che non si limitasse a tollerarli. Certamente l'eliminazione di Seleuco, la cui politica estera testimoniava una chiara avversione ai Romani e ai loro alleati, non dovette risultare sgradita a Roma: era entrato in competizione con Eumene per il favore degli Achei, aveva pensato di scendere in guerra contro quest'ultimo al fianco di Farnace del Ponto e aveva dato in sposa sua figlia Laodice a Perseo di Macedonia.²² Lasciava il trono un sovrano energico, fortemente limitato dalla sconfitta nella guerra siriana, ma comunque non rassegnato, deciso a non diventare un re vassallo dei Romani e disposto, per quanto gli era concesso dalle clausole della pace, a continuare la linea politica del padre. Al suo posto subentrava un re che aveva trascorso i tredici anni precedenti nell'Urbe, che presumibilmente aveva avuto modo di apprezzare i costumi del luogo e di farsi amici romani. Egli garantiva stabilità al regno seleucide e fedeltà a Roma, subito dimostrata pochi anni dopo l'incoronazione, nel 173, quando si prodigò nell'estinguere il pagamento dell'indennità di guerra stabilita dalla Pace di Apamea. Mandò ambasciatori a Roma a scusarsi per il ritardo, portando doni, chiedendo di rinnovare l'alleanza sancita tra i due popoli al termine della guerra siriana e rassicurando il senato che avrebbe potuto sempre contare sulla sua amicizia.²³

Il risultato dell'ascesa del nuovo re fu un cambio di condotta da parte della Siria, che si disinteressò alle vicende dell'Asia Minore e della Macedonia per focalizzarsi su una politica che non interferisse con gli interessi romani, che fosse mirata a risanare le piaghe dovute alla guerra e a restituire l'antico prestigio al regno seleucide volgendosi verso altre direttrici di espansione, come l'Egitto e l'Oriente. Non è necessariamente vero, d'altro canto, che la sicurezza e la potenza di cui godette il regno negli anni successivi fossero da imputarsi unicamente alla protezione garantita dai Romani o che fosse andata perduta l'ultima occasione per la Siria di esistere al di fuori del beneplacito di Roma.²⁴ Come detto, gli inte-

618, nota 27, BRIZZI 1982, pp. 238-40 e WALBANK 1979, p. 285, che segue Will, ma ammette che la sua ricostruzione ha scarso riscontro nelle fonti.

²² Per le vicende achee, Plb. XXII, 7.3-4, 9.13; per la guerra di Farnace, D.S. XXIX, 24; per il matrimonio di Laodice, Plb. XXV, 4.8, 10, Livy XLII, 12.3 e App. *Mak.* 11.2.

²³ Livy XLII, 6.6-12. Cfr. ERRINGTON 2020, pp. 198-200.

²⁴ Questa l'idea di DE SANCTIS 1923, p. 269.

ressi romani, per lo meno all'altezza cronologica della morte di Seleuco IV, erano ancora lontani dalle terre dell'impero seleucide.

Antioco IV era diventato re presumibilmente con l'approvazione, se non addirittura con l'appoggio, dei Romani. L'idea di fondo era di eliminare il problema dell'ostilità del regno seleucide ponendo sul trono un re che, almeno in teoria, doveva essere filoromano. Questo non implica che la Siria fosse diventata uno stato cliente di Roma, né che ogni azione intrapresa da Antioco sia da leggersi come frutto del condizionamento da parte di un senato verso il quale si sentiva obbligato. Nella visione romana, egli sarebbe stato un monarca amante della cultura latina e vicino agli interessi dell'Urbe, dunque l'uomo giusto per prendere le redini di uno dei regni più ricchi e influenti nello scacchiere ellenistico. Se Antioco si sia poi rivelato in linea con le aspettative romane, ciò è da ricercarsi nella sua condotta e nella sua gestione della politica interna ed esterna.²⁵

Questi, dunque, i presupposti del regno di Antioco: un potere ottenuto dopo una lunga permanenza a Roma e propiziato da una crisi dinastica dalla quale usciva vincitore grazie al supporto di potenze esterne, che vedevano in lui un possibile alleato e uno strumento per perseguire i propri interessi.

2 *Il ritratto di un re 'filoromano'*

Ciò che colpisce nell'analisi delle descrizioni di Antioco IV è la difformità che si riscontra nei giudizi dei vari autori, principalmente Polibio, Diodoro Siculo e Livio.²⁶ L'immagine che emerge da tutte le narrazioni è quella di un monarca eccentrico e stravagante, per cui Polibio ritiene opportuno storpiare il titolo da Ἐπιφανής (manifesto, in riferimento alla sua professata natura divina) a Ἐπιμάνης (folle).²⁷ Antioco amava vagabondare per la città, mescolarsi con la gente comune, fare doni agli sconosciuti e comportarsi come un uomo qualunque, suonando e facendo festa con i sudditi,²⁸ al punto da suscitare la loro perplessità, se non il loro disprezzo.²⁹ Il verdetto di Polibio è una condanna totale dell'operato del

²⁵ Secondo MÖHRING 2021, pp. 12-21, Antioco IV sarebbe stato uno dei pochi casi di sovrani che avevano trascorso del tempo come ostaggi nell'Urbe e non ne erano stati condizionati al punto da divenire dei burattini politici nelle mani di Roma. Il caso opposto sarebbe rappresentato da Demetrio I.

²⁶ La descrizione di Antioco contenuta nel XXVI libro delle *Storie* di Polibio si è conservata nell'opera di Ateneo (Ath. V, 193c-194c e, in forma riassunta, in Ath. X, 439a).

²⁷ Ath. II, 45c; V, 193c.

²⁸ Plb. XXVI, 1.1-4; D.S. XXIX, 32; Livy XLI, 20.2-3

²⁹ Plb. XXVI, 1.6; D.S. XXIX, 32; Livy XLI, 20.4.

re.³⁰ Diodoro e Livio, più misurati, pur ammettendone il carattere eccessivamente istrionico, arrivano a riconoscere al monarca doti di magnanimità e mitezza.³¹

Nell'elencare le varie stravaganze del re, Polibio scrive che era solito girare per la piazza in toga (τήβεννα, il termine greco impiegato per indicare la *toga* latina)³² e amministrare la giustizia κατὰ τὸ παρὰ Ῥωμαίοις ἔθος, sedendo su uno scranno d'avorio (da identificarsi forse nella *sella curulis* dei magistrati romani).³³ Riferimenti all'abitudine di Antioco di atteggiarsi prendendo a modello usanze romane sono presenti anche in altre testimonianze.³⁴ Diodoro riporta chiaramente che egli agiva secondo quanto aveva visto fare a Roma dai candidati nelle elezioni per le magistrature.³⁵ Nel contesto del ritratto polibiano questi elementi sono funzionali a rimarcare la condotta sregolata e folle del sovrano; tuttavia, è lecito chiedersi come interpretarli nella prospettiva di un rapporto tra Antioco e Roma. Durante la sua prigionia nell'Urbe, Antioco aveva acquisito una conoscenza diretta del mondo romano; dietro l'immagine polibiana di un Antioco IV delirante e senza criterio, si potrebbe dunque scorgere un comportamento consapevole, connesso al suo lungo soggiorno in Italia. È quindi opportuno osservare il retroterra romano del re per capire se e quanto abbia inciso sui suoi comportamenti in Siria.

Polibio afferma che Antioco era solito ricercare il voto del popolo per ottenere alcune cariche, nominando esplicitamente l'agoranomo e il demarco. In questo contesto, i due termini si riferiscono, attraverso il lessico politico del mondo greco, a magistrature romane, da individuarsi nell'edile e nel tribuno della plebe. Secondo la ricostruzione di Bernhardt, Antioco avrebbe tentato di modificare l'assetto istituzionale della Siria, introducendo l'edilità e il tribunato della plebe come cariche permanenti, scegliendo proprio queste due perché prive di *impe-rium*, dunque meno destabilizzanti per l'amministrazione corrente del regno.³⁶

³⁰ MØRKHOLM 1966, pp. 183-4 e KOSMIN 2014, p. 228 ritengono che l'ostilità dello storico derivi dalla sua fonte, che potrebbe essere o un membro del circolo di Demetrio I, per cui Antioco era un usurpatore, oppure Tolomeo VIII, per cui era un invasore. Secondo ABEL 1941, p. 239 Polibio avrebbe attinto dal racconto di Protagoride di Cizico, panegirista di Antioco. Cfr. KOSMIN 2018, pp. 87-8 e nota 57. VIRGILIO 2007, pp. 60-70 pone l'accento sulla generale tendenza di Polibio a esprimersi negativamente su tutti i sovrani seleucidi.

³¹ D.S. XXX, 14, 18; XXXIV, 1; Livy XLI, 20.5.

³² Cfr. Plb. X, 4.8.

³³ Plb. XXVI, 1.5-6.

³⁴ Diodoro Siculo (D.S. XXIX, 32) e Tolomeo Evergete (*FGrHist* 234 F3) per la toga; Diodoro Siculo (D.S. XXIX, 32) e Livio (Livy XLI, 20.1) per l'imitazione di un magistrato romano.

³⁵ D.S. XXIX, 32.

³⁶ BERNHARDT 2014, pp. 139-42; cfr. anche FEYEL, GRASLIN 2014, p. 19.

Supporre che l'operato di Antioco si sia mosso in una direzione tanto drastica in-contra delle resistenze tra gli studiosi: se davvero queste istituzioni fossero state introdotte dal sovrano con l'intento di migliorare la struttura istituzionale dello stato, sarebbe stato quantomeno contraddittorio che fosse lui stesso a ricoprirlle, specialmente il tribunato della plebe; per di più, ad Antiochia mancavano i prerequisiti essenziali per questo scopo, come i vari tipi di assemblee popolari e procedure elettorali, di cui non si fa menzione nelle fonti.³⁷

È noto, tuttavia, che Antioco fece costruire ad Antiochia un intero nuovo quartiere, che prese il nome di Epifania in suo onore, dove, secondo la testimonianza di Giovanni Malala, fece realizzare un βουλευτήριον e, forse, anche un'ἀγορά.³⁸ Si ricava, sempre da Malala, che il re avrebbe collocato nel nuovo βουλευτήριον tutti i συγκλητικούς, i «senatori», affinché prendessero decisioni in sua assenza.³⁹ Dal momento che probabilmente ad Antiochia esisteva già un'ἀγορά,⁴⁰ sulla base di questa testimonianza si è supposto che il re avesse adibito le due piazze a scopi diversi e le avesse affidate alla cura dei nuovi magistrati da lui importati: quella preesistente, nel centro della città, sarebbe stata riservata al mercato e dunque sovrintesa dall'edile; quella realizzata a Epifania sarebbe stata la sede dell'assemblea cittadina, gestita dal tribuno. Antioco avrebbe quindi corroborato la sua riforma istituzionale con un deciso intervento urbanistico, a dimostrazione del fatto che ogni suo provvedimento in questo senso era frutto di un progetto ponderato e non di un eccentrico capriccio.⁴¹ Sebbene l'ipotesi sia affascinante, sono troppi i nodi insoluti circa la natura della βουλή e il funzionamento delle cariche che egli avrebbe costituito, inserendole in un tessuto sociale e politico che non era pronto ad accoglierle. Alcuni studiosi hanno liquidato il problema ascrivendo le azioni del re a un intento derisorio nei confronti di

³⁷ Cfr. BERNHARDT 2014, p. 141.

³⁸ Str. XVI, 2.4; Iohn. Mal. *Chronogr.* VIII, 21.78-80, X, 9.35-38. Malala fa menzione del βουλευτήριον e di alcuni templi, ma non parla mai espressamente di una nuova ἀγορά. L'informazione si ricava da un altro passo della *Chronographia*, in cui si narra di un incendio che avrebbe distrutto il βουλευτήριον e la piazza (Iohn. Mal. *Chronogr.* X, 10.69-71). Cfr. DOWNEY 1961, pp. 100-1.

³⁹ Iohn. Mal. *Chronogr.* VIII, 21.78-83.

⁴⁰ J. *BJ* VII, 3.4.55. La prima piazza di Antiochia si trovava verosimilmente nella zona mercantile, collocata, con ogni probabilità, lungo il corso del fiume (cfr. DOWNEY 1963, p. 57). Giuseppe Flavio parla di un'ἀγορά tetragonale, come a volerla distinguere da un'altra. Non è escludibile, tuttavia, che si tratti della medesima piazza. Cfr. DOWNEY 1961, p. 101.

⁴¹ Cfr. BERNHARDT 2014, p. 143-4.

Roma.⁴² È comunque indubbio che le innovazioni di Antioco, se furono tali e se furono pensate per essere durature, non ebbero seguito dopo la sua morte.⁴³

Altri elementi danno credito all'immagine di un Antioco influenzato dalla cultura romana: forse a causa del crescente bisogno d'acqua a seguito della costruzione del nuovo quartiere,⁴⁴ egli fece realizzare un acquedotto per migliorare l'approvvigionamento di Antiochia. Il lavoro fu affidato a Cossutius,⁴⁵ primo architetto di cui abbiamo testimonianza a essere chiaramente associato a Roma e probabilmente uomo di fiducia del re,⁴⁶ a cui fu commissionato anche il proseguimento dei lavori dell'Ὀλυμπεῖον ad Atene, iniziati sotto Pisistrato e interrotti per la sua morte.⁴⁷ Tra le opere pubbliche volute da Antioco, Livio ricorda l'edificazione di un tempio dedicato a Giove, con il tetto e i muri ricoperti di lamine dorate.⁴⁸ Livio precisa che si trattava di Giove Capitolino (poco prima, si era fatto riferimento all'Ὀλυμπεῖον definendolo il tempio per Giove Olimpio).⁴⁹ Granio Liciniano ne parla negli stessi termini e afferma che Antioco aveva consacrato due colossi in bronzo, uno a Giove Olimpio, l'altro a Giove Capitolino.⁵⁰ Non si può affatto escludere, pertanto, che Antioco abbia riservato uno spazio sacro ad Antiochia a uno dei numi più venerati a Roma su imitazione di quello

⁴² Cfr. MARCHIORI 2001, p. 489, nota 2; GRUEN 1984, p. 662 fa giustamente notare che difficilmente i Romani sarebbero stati toccati dalla notizia che un re ellenistico imitava le loro istituzioni e definisce le azioni di Antioco «playful rather than serious», prive di un sistematico intento denigratorio. L'argomento viene in realtà utilizzato da Gruen in opposizione a quanti sostengono che l'operato di Antioco è da ricondursi a una ricerca del favore di Roma (cfr. DE SANCTIS 1964, p. 103, che parla di «imitazione servile degli usi romani» e BUNGE 1974, p. 67), ma è vero anche il contrario.

⁴³ Anche se CANALI DE ROSSI 2020, pp. 483-90 ipotizza che ancora nel I secolo d.C. a Susa permanesse la costituzione quattuorvirale di tipo romano voluta da Antioco IV.

⁴⁴ Così pensa DOWNEY 1963, p. 58.

⁴⁵ Sulla superficie dell'acquedotto sono stati ritrovati due graffiti che riportano il nome Cossutius, probabilmente realizzati dai lavoratori. Si veda STILLWELL 1938, no. 90, p. 160 (*IGLS* 825, p. 466). Per l'ubicazione dell'acquedotto, si veda STILLWELL 1938, p. 215.

⁴⁶ Cfr. TOYNBEE 1949, p. 310.

⁴⁷ *Vitr.* VII, *praef.* 15, 17. Cossutius viene generalmente identificato con il destinatario dell'iscrizione onorifica trovata nei pressi dell'Ὀλυμπεῖον, forse la base di una statua che lo raffigurava (*IG II/III2* 3.2, 12544). Per ulteriori dettagli su questa figura, di cui non si sa molto, si veda RAWSON 1975, pp. 36-8.

⁴⁸ *Livy* XLI, 20.9.

⁴⁹ *Livy* XLI, 20.8. Cfr. anche *Livy Per.* 41.6.

⁵⁰ *Gran. Lic.* XXVIII, 10-13.

presente nell'Urbe:⁵¹ un segnale dell'avvenuta adozione in Siria del culto della divinità a opera di Antioco. Per di più, secondo Bernhardt, il tempio costituiva un complemento ai nuovi istituti di stampo romano, dal momento che agli edili romani spettava il compito di organizzare i *ludi* dedicati al dio, i *ludi Romani* e i *ludi plebei*; per analogia con Roma, i neo-nominati edili antiocheni avrebbero organizzato giochi in onore di Giove Capitolino.⁵²

La questione da porsi a proposito è la ragione di una tale importazione. L'integrazione del dio romano nel pantheon antiocheno potrebbe essere associata alle strategie comunicative di Antioco. A Roma, Giove Ottimo Massimo era una divinità legata alla guerra ed era divenuto il simbolo di una teologia della vittoria che i Romani avevano ereditato proprio dal mondo ellenistico. Egli era il garante della missione dei Romani di dominare il mondo e a lui venivano consacrati i successi.⁵³ Antioco aveva avuto modo di conoscere tutto questo e di comprendere che i Romani esprimevano le loro pretese di supremazia assimilando l'universalista Zeus al dio della loro città.⁵⁴ In Oriente, Giove Capitolino era ben noto. Considerato il protettore dei patti e dei giuramenti, già nel II secolo si hanno testimonianze di dediche da parte di città e re del mondo greco.⁵⁵ Non era, dunque, legato esclusivamente al mondo romano, né forse era la divinità che rappresentava Roma agli occhi dei Greci.⁵⁶ I Romani, tuttavia, si stavano affermando come potenza nel Mediterraneo e lo stavano facendo nel segno di Giove Capitolino. Includere questa divinità nel pantheon seleucide aveva un significato simbolico: Antioco aveva ora un nuovo alleato, ma quell'alleato non era Roma. Il dio della repubblica vittoriosa, colui che maggiormente veniva associato dai Greci e dai Romani all'idea stessa di trionfo, era ora dalla sua parte.

Il caso dell'introduzione di Giove Capitolino da parte di Antioco permette di rileggere molti comportamenti del sovrano: egli non voleva romanizzare la Siria, né mostrare la sua sudditanza e la sua devozione alla potenza che si stava impo-

⁵¹ Cfr. DOWNEY 1961, p. 100.

⁵² BERNHARDT 2014, p. 146

⁵³ Cfr. FEARS 1981, pp 34-43.

⁵⁴ Sull'identificazione di Giove Capitolino con Zeus e la conseguente pretesa di supremazia romana, si veda FEENEY 2007, pp. 130-133. Una frase che riassume bene il concetto è contenuta in FEENEY 1991, p. 128: «Zeus is now Jupiter Optimus Maximus, and the world he rules is now a Roman world. »

⁵⁵ Cfr. BERNHARDT 2014, p. 147.

⁵⁶ Cfr. MELLOR 1975, pp. 203-6. MELLOR 1981, pp. 971-2 scrive: «Jupiter Optimus Maximus Capitolinus was Rome's most exalted god, but he was hardly distinctive enough to be the imperial god of Rome's new Empire. [...] The Greeks saw Jupiter Capitolinus not as the patron god of Rome, but as the guardian of oaths and treaties».

nendo come egemone nel Mediterraneo. Egli, piuttosto, indubbiamente influenzato dal tempo passato nell'Urbe, sfruttava forme romane – con le quali il mondo greco era già familiare, come l'immagine di Giove Capitolino – per ridefinire le modalità di espressione del proprio potere.⁵⁷

Per determinare quanto pervasiva la componente romana fosse nella progettualità di Antioco IV e quanto essa abbia condizionato le forme del suo linguaggio politico, è però necessario analizzare anche il suo legame con la tradizione a lui precedente e con il mondo ellenistico in generale.

3 *Il rapporto con il mondo greco*

Nel secondo libro dei Maccabei è raccontato che Antioco IV, malato, avrebbe pregato Dio di salvarlo, promettendo che avrebbe liberato Gerusalemme e che avrebbe trattato i Giudei al pari degli Ateniesi.⁵⁸ La storia è molto probabilmente falsa, ma è indicativa di quanto stretto fosse il legame tra il sovrano e Atene. Più di una fonte attesta le molteplici occasioni di evergetismo del re: nell'epigrafe di ringraziamento dedicata ai fratelli Attalidi di cui si è precedentemente discusso, Eumene e Attalo vengono onorati per aver soccorso nella sua ascesa Antioco, definito amico del popolo ateniese.⁵⁹ L'iscrizione è stata rinvenuta nel santuario di Atena sull'acropoli di Pergamo, ma, come testimoniato dal testo stesso, si tratta di una delle tre copie prodotte, una delle quali era situata nell'ἄγωπά di Atene, in prossimità di statue raffiguranti un re Antioco.⁶⁰ Sull'identità del soggetto di queste statue sono state espresse opinioni discordanti:⁶¹ se si trattasse di Antioco IV, ciò sarebbe un'ulteriore prova di quanto il Seleucide fosse vicino alla cittadinanza ateniese già prima di salire al trono.

Non è chiaro se l'egida d'oro raffigurante una Gorgone sul muro dell'acropoli presso il Teatro di Dioniso fosse un dono suo o del padre.⁶² È noto, invece, che fece proseguire i lavori del tempio per Zeus Olimpico, talmente bello da essere lo-

⁵⁷ Cfr. BELL 2004, pp. 138-50; BERNHARDT 2014, pp. 137-61.

⁵⁸ *Macc.* II, 9.15.

⁵⁹ *OGIS* 248, l. 24. Cfr. *supra*, nota 12.

⁶⁰ *OGIS* 248, ll. 53-7.

⁶¹ HOLLEAUX 1900, p. 271 non contempla neanche la possibilità che si tratti di qualcun di diverso da Antioco IV. HABICHT 1989, p. 19 e KNOEPFLER 2014, p. 79 concordano con Holleaux. *Contra*, SCOLNIC 2014a, pp. 130-1, il quale ritiene che, se si trattasse di Antioco IV, non ci si riferirebbe a lui definendolo βασιλεὺς. Ipotizza dunque che il soggetto rappresentato sia piuttosto Antioco il Grande.

⁶² Paus. I, 21.3; V, 12.5. Cfr. HABICHT 1989, pp. 11-12.

dato da alcuni epigrammi ellenistici, che lo esaltano come un secondo Olimpo.⁶³ In un decreto veniva ringraziato Arrhidaios, ufficiale di alto rango di Antioco, per i servizi resi alla comunità ateniese,⁶⁴ mentre un'altra epigrafe dà testimonianza di grandi onori resi allo stesso Antioco.⁶⁵ Quale fosse l'entità di tali onori è ignoto; Osborne ha ipotizzato che si trattasse della cittadinanza.⁶⁶ Al 166 risalgono alcune dracme ateniesi contrassegnate da un'ancora e da una stella, simboli altrimenti sconosciuti alla numismatica attica, ma comuni in quella seleucide. L'emissione accompagnò forse una distribuzione straordinaria di grano, interpretata da alcuni studiosi come un donativo di Antioco, sebbene le fonti non diano conferme in questo senso.⁶⁷

L'evergetismo del monarca non era rivolto al solo popolo ateniese. Livio elenca una serie di doni fatti alle varie città greche: mura per i Megalopolitani di Arcadia, un teatro in marmo a Tegea, un servizio in oro per la mensa del pritaneo di Cizico e doni vari ai Rodii, secondo la loro necessità.⁶⁸ Polibio e Livio raccontano di un tempio attorniato da statue fatto costruire a Delo.⁶⁹ A Delo sono state anche ritrovate iscrizioni onorarie dedicate ad Antioco, spesso contenenti ringraziamenti per la sua benevolenza.⁷⁰ A Dyme era presente una statua del re e di sua moglie fatta costruire da un tale Egemonide, di cui è stata rinvenuta l'epigrafe sulla base.⁷¹ A testimonianza della forte benevolenza di Antioco verso il mondo greco e di come questa fosse ben nota tra i contemporanei,⁷² al tempo della sesta guerra siriana fu deciso dagli Egiziani di inviare i legati greci che si trovavano

⁶³ Plb. XXVI, 1.11; Livy XLI, 20.8 e *Per.* 41.6; Vell. Pat. X, 10.1; Gran Lic. XXVIII, 11-13; Str. IX, 1.17; *Anth. Pal.* IX, 701, 702. Sull'Ὀλυμπεῖον, si veda ABRAMSON 1974, pp. 1-25.

⁶⁴ L'edizione del decreto in questione è contenuta in STAMIREN 1957, pp. 47-51, con commento in ROBERT 1960, pp. 92-111. Cfr. HABICHT 1989, p. 19. Sulla carriera di Arrhidaios, si veda SAVALLI-LESTRADE 1998, p. 50, nota 49.

⁶⁵ IG II3, 1, 1309. L'edizione è contenuta in TRACY 1982, pp. 60-82.

⁶⁶ OSBORNE 1983, p. 97.

⁶⁷ Cfr. THOMPSON 1958, p. 671.

⁶⁸ Livy XLI, 20.5-7.

⁶⁹ Plb. XXVI, 1.11; Livy XLI, 20.9. Polibio fa riferimento a un singolo altare, Livio ne parla al plurale. Non è chiaro se il beneficio in questione fosse concepito per i Delii o per gli Ateniesi. L'altare potrebbe infatti essere stato realizzato dopo il 167, data (ormai accertata, cfr. SEG 47, 1218) dell'insediamento degli Ateniesi sull'isola. Cfr. KNOEPFLER 2014, pp. 97-101.

⁷⁰ OGIS 249, 250 (cfr. I. Délos 1540), 251 (cfr. IG XI.4, 1215).

⁷¹ OGIS 252 (cfr. SEG 14, 368). Egemonide compare in *Macc.* II, 13.24 come stratega di Antioco V.

⁷² Cfr. Plb. XXIX, 24.13.

allora in Egitto a trattare la pace con il re seleucide.⁷³ Antioco li accolse cordialmente e li persuase della legittimità delle sue pretese. Dopodiché, sulla via per Alessandria, fece tappa a Naucrati, dove donò a ogni abitante greco uno statere d'oro.⁷⁴ Quando poi decise di abbandonare l'Egitto, affidò ai suoi ambasciatori cento talenti perché li distribuissero tra le città della Grecia.⁷⁵

Il gran numero di esempi riportati pone in risalto la tendenza filellenica del re, indubbiamente originata da una genuina ammirazione verso la cultura greca. È possibile, tuttavia, che una componente di calcolo politico abbia fatto la sua parte: Antioco conduceva una politica mirata ad acquisire prestigio presso il mondo greco, sforzandosi di averne il beneplacito anche in caso di conflitto con altre potenze. Mørkholm parla di una «far-reaching cultural (and political) offensive which certainly impressed his contemporaries».⁷⁶ È interessante notare che, nonostante Antioco IV fosse così prodigo di doni verso le comunità greche, non si ha notizia di onori resi a Roma da parte del sovrano per tutto l'arco del suo regno, a differenza di quanto ci si aspetterebbe da un monarca filoromano.⁷⁷

È presente, piuttosto, nella retorica di espressione del potere di Antioco, un evidente richiamo alla tradizione della regalità ellenistica. Interessa al riguardo un'epigrafe oggi perduta, di origine sconosciuta, probabilmente proveniente dalla satrapia seleucide di Babilonia, se non dalla città stessa, datata all'autunno del 166.⁷⁸ Il contesto in cui è stato prodotto il documento sono i χαριστήρια menzionati nel testo (l. 4), giochi di ringraziamento per Antioco IV, a cui è dedicata l'iscrizione. Il dedicatario è un tale Filippo, forse da identificarsi con il σύντροφος del re di cui si parla nel secondo libro dei Maccabei,⁷⁹ ma non si sa quale fosse l'oggetto dedicato su cui era posta l'epigrafe. Antioco viene definito κτίστης e εὐεργέτης dell'anonima città (ll. 2-3) e figura parte della sua titolatura ufficiale

⁷³ Plb. XXVIII, 19.2-5.

⁷⁴ Plb. XXVIII, 20.10-11. Secondo JENKINS 1959, p. 43 si trattava di monete d'oro coniate da Antioco stesso. Al contrario, MØRKHOLM 1963, p. 33, ipotizza che abbia utilizzato monete egiziane.

⁷⁵ Plb. XXVIII, 22.3. HUSS 2001, p. 554 crede che Antioco abbia impiegato le ricchezze ottenute dalla sua campagna d'Egitto per queste donazioni.

⁷⁶ MØRKHOLM 1966, pp. 62-3.

⁷⁷ Le uniche attestazioni di onori resi a Roma nella Siria seleucide sono da individuarsi, secondo MELLOR 1975, p. 94, nel complesso sistema di relazioni diplomatiche di Demetrio I (162-150).

⁷⁸ OGIS 253 (cfr. SEG 36, 1274). Per un commento, si veda MERKELBACH, STAUBER 2005, pp. 110-111 e CANALI DE ROSSI 2004, pp. 66-7. Riguardo all'ubicazione originale del documento, VAN DER SPEK 1987, 66-7 crede che provenga da Babilonia. *Contra*, SHERWIN-WHITE, KUERT 1993, pp. 156-8, che ipotizza una provenienza da Seleucia sul Tigri o Seleucia sull'Euleo.

⁷⁹ Macc. II, 9.29. Si tratta probabilmente dello stesso Filippo a cui Antioco affidò le insegne reali e la custodia del figlio piccolo (Macc. I, 6.14-15; J. AJ XII, 9.2.360).

(alla l. 6 è detto θεῶι Ἐπιφαν[εῖ, ma non Νικηφόρος), ma il dettaglio più rilevante è che ci si riferisce a lui con l'appellativo di σωτήρ τῆς Ἀσίας. Non è chiaro quale sia l'entità di questa σωτηρία, se l'espressione sia stata coniata da Filippo o se rientrasse negli schemi della comunicazione di Antioco.⁸⁰ Sicuramente riecheggia una titolatura particolarmente emblematica e che si ripresentò a più riprese da Alessandro Magno fino a Mitridate VI del Ponto, ovvero quella di «Re dell'Asia». Essa riporta alla memoria la formula con cui erano convenzionalmente definiti i sovrani persiani nelle fonti greche. Sebbene gli Achemenidi non ne abbiano mai fatto uso,⁸¹ trovava terreno fertile nella contrapposizione culturale, tipicamente greca, tra Oriente e Occidente.⁸² Fu Alessandro Magno a creare *ex nihilo* questo titolo. Difficile affermare con certezza se il suo intento fosse di ricollegarsi alla tradizione persiana oppure sancire una netta rottura con il passato achemenide.⁸³ Più probabilmente egli ricercava una continuità, instaurando una nuova armonia tra Greco-Macedoni e Persiani: agli occhi dei Greci, egli era colui che aveva posto fine al secolare scontro tra Europa e Asia; agli occhi dei Persiani, manifestava così l'universalità del suo potere, recuperando forme di espressione della regalità per loro abituali.⁸⁴

Dopo la morte di Alessandro, il titolo si trasmise ad Antigono Monofthalmo, a cui fu attribuito dagli stessi Persiani.⁸⁵ Furono però i Seleucidi i veri eredi di tale epiteto: Seleuco e i suoi successori furono sistematicamente definiti «Re di

⁸⁰ Cfr. MUCCIOLI 2004, p. 148. Per un'indagine sull'utilizzo di σωτήρ in questo contesto, con possibile collegamento alla campagna orientale degli ultimi anni di regno di Antioco IV, si veda MUCCIOLI 2006, pp. 622-31.

⁸¹ È vero che, secondo quanto riferisce Strabone (Str. XV, 3.7) citando Aristobulo (*FGrHist* 139 F 51b), nell'iscrizione sulla tomba di Ciro II a Pasargade sarebbe stata contenuta l'espressione τῆς Ἀσίας βασιλεύς. Arriano, tuttavia, che fa riferimento alla medesima fonte (Arr. *Anab.* VI, 29.8; *FGrHist* 139 F 51a) riporta un generico τῆς Ἀσίας βασιλεύσας. Onesicrito riferisce invece la formula più corretta di βασιλεύς βασιλέων (Str. XV, 3.7; *FGrHist* 134 F 34). La versione di Aristobulo è probabilmente un'interpretazione greca della titolatura persiana. Quanto affermato dalle fonti non trova riscontro nella documentazione epigrafica di Pasargade e risulta strano che l'epigrafe di Ciro II potesse essere in greco. Cfr. MALLOWAN 1972, pp. 16-7.

⁸² Cfr. MUCCIOLI 2004, p. 107.

⁸³ HAMMOND 1986, pp. 73-85 è a favore della prima ipotesi. BRIANT 2003, pp. 79-84 fa notare che nella titolatura di Alessandro nei documenti babilonesi non si usa mai l'epiteto di «Re dell'Asia».

⁸⁴ Le forme di rappresentazione del potere da parte di culture millenarie sottomesse sono le medesime o seguono paradigmi simili, come avvenne in Egitto per lo stesso Alessandro, ma anche per i Tolomei o per i Romani.

⁸⁵ D.S. XIX, 48.1.

Siria, di Babilonia e d'Asia».⁸⁶ Questa titolatura acquisì una forza retorica nuova al momento dello scontro con Roma: per Antioco III il dominio sull'Asia era la base necessaria per poter avanzare pretese anche sull'Europa.⁸⁷ Dopo la pace di Apamea, a seguito delle restrizioni territoriali imposte dai Romani, i Seleucidi furono costretti a rinunciare non solo alle loro mire in Occidente, ma anche alla loro dimensione asiatica in senso lato. È possibile che la denominazione «re della Siria», che compare nelle fonti per lo più in senso dispregiativo, sia stata adottata dai sovrani proprio in seguito alla sconfitta, ma non c'è concordia tra gli studiosi al riguardo.⁸⁸ Lo scontro con i Romani aveva comunque segnato una cesura: quelli che prima erano Macedoni, eredi di Alessandro Magno e custodi di tutta l'Asia, erano diventati Siriaci, un passaggio percepito dalle fonti come una degenerazione morale.⁸⁹

Fare nuovamente proprio un linguaggio che per anni era stato impiegato dalla monarchia seleucide per esprimere e legittimare il proprio potere e che si richiamava esplicitamente alla comunicazione di Alessandro Magno era un gesto carico di valore simbolico per Antioco IV: egli intendeva presumibilmente presentarsi come il restauratore e il custode della dinastia e dell'impero. Dopo la sua morte, non è dato rintracciare l'impiego del termine Asia in relazione ai sovrani seleucidi. Egli fu dunque l'ultimo tra i re di Antiochia a tentare di dare un respiro universalistico al proprio regno, ponendosi in linea con una tradizione ellenistica avviata da Alessandro e perseguita dai suoi successori.

Che le forme della comunicazione politica di Antioco fossero perfettamente inquadrare in una logica ellenistica di espressione della regalità è confermato dalla produzione monetale.⁹⁰ La simbologia numismatica di Antioco presenta evidenti punti di contatto con la tradizione. Egli recuperava forme di rappre-

⁸⁶ Georg. Sync. 519.21-521.25 (MOSSHAMMER 1984, pp. 329-30); Eus. *Chron.* I, pp. 247-248 (SCHÖNE 1875); Iohn. Mal. VIII, 10.

⁸⁷ Plb. XI, 34.14-16. Cfr. MUCCIOLI 2004, pp. 141-2. Secondo STROOTMAN 2020, pp. 123-57 in Antioco III è forte anche il desiderio di ricollegarsi alla tradizione achemenide, come testimonia l'adozione dell'epiteto Μέγας, che richiamerebbe la titolatura del Gran Re persiano.

⁸⁸ Così BIKERMAN 1938, p. 5. *Contra*, EDSON 1958, p. 165.

⁸⁹ Livy XXXVIII, 17.11: *Macedones, qui Alexandriam in Aegypto, qui Seleuciam ac Babyloniā, quique alias sparsas per orbem terrarum colonias habent, in Syros Parthos Aegyptios degenerarunt.* È anche possibile, d'altra parte, che l'espressione non sia connotata e indichi semplicemente una ridefinizione territoriale. Il contesto, tuttavia, suggerisce altrimenti.

⁹⁰ MØRKHOLM 1963 rimane uno studio imprescindibile sulla produzione delle zecche occidentali del regno di Antioco IV. Il suo lavoro è stato poi ampliato da LE RIDER 1994, pp. 17-34. Per un'analisi completa della monetazione, si veda HOUGHTON, LORBER, HOOVER 2008, pp. 41-126. Si veda anche IOSSIF 2018, pp. 47-72.

sentazione del potere di matrice ellenistica associate alla sfera solare e uranica, ricorrendo spesso all'immagine di Apollo-Helios o impiegando simboli cosmici come stelle o aureole radiali.⁹¹

È stato notato come il linguaggio figurativo utilizzato da Antioco sia polivalente. Ancora al tempo della sua reggenza, l'impero seleucide si mostrava come un crogiolo di popoli molto diversi: a fronte di questa grande varietà di culture, egli ricorreva a simboli che potessero essere familiari a tutti gli abitanti del regno e che potessero essere facilmente riconducibili alle tradizioni figurative locali. Apollo, ad esempio, viene rappresentato con la stella sul capo, esattamente come la divinità solare babilonese Shamash, con il quale era spesso identificato.⁹² In generale, Antioco mantenne un forte legame con tutte le secolari religioni praticate nel suo regno. Da Granio Liciniano si apprende che finse di prendere in sposa Diana: dal momento che la cerimonia avvenne a Hierapolis in Siria,⁹³ la divinità in questione è da identificarsi con la siriana Atargatis, da cui si deduce che probabilmente Antioco voleva assimilarsi a Hadad, consorte mitologico della dea.⁹⁴ Un episodio simile è riportato nel secondo libro dei Maccabei, dove la divinità è Nanaia (la persiana Anahita).⁹⁵

Sulla base di quanto contenuto nel libro di Daniele, è stata messa in dubbio la fede di Antioco e il suo legame con la dimensione religiosa è stato etichettato come frutto di calcolo politico.⁹⁶ Certamente egli progettava di combattere le forti tendenze disgregative connaturate in un impero tanto vasto e multietnico. Al fine di neutralizzarle, avviò un progetto di unificazione delle varie realtà culturali del regno, modellato intorno a una comune religione greco-orientale, in cui la componente ellenica era indubbiamente dominante.⁹⁷ Per farlo, elabo-

⁹¹ Sull'utilizzo di simboli celestiali nelle monete di Antioco, si veda IOSSIF, LORBER 2009, pp. 129-46. Sul culto di Apollo nella tradizione seleucide e sull'identificazione con Helios sotto Antioco, si veda IOSSIF, LORBER 2009a, pp. 19-42. Sulla simbologia dei raggi, ripresa dal linguaggio figurativo dei Tolomei, si veda IOSSIF, LORBER 2012, pp. 207-8.

⁹² Cfr. IOSSIF, LORBER 2009, p. 141, nota 77. Per questo sincretismo tra divinità greche e orientali e per come questo sia stato sfruttato da Antioco, si veda IOSSIF, LORBER 2009, pp. 140-2.

⁹³ La città si trova nella regione siriana della Κυρηναϊκῆς (Ptol. *Geog.* V, 14.10.10).

⁹⁴ Gran. Lic. XXVIII, 6. Cfr. ZOLOTNIKOVA 2002, p. 246.

⁹⁵ *Macc.* II, 1, 14. In entrambi i casi il gesto di Antioco viene presentato come un pretesto per poter saccheggiare i templi delle divinità in questione.

⁹⁶ *Dan.* 11.37. Polibio, d'altro canto, afferma che Antioco onorò gli dei più di tutti i sovrani che lo avevano preceduto (Plb. XXVI, 1.10). Sull'irreligiosità di Antioco, si veda BARRY 1910, pp. 126-7. Cfr. BEVAN 1900, pp. 26-30.

⁹⁷ Lo testimonia la percezione che ne ebbero le fonti, nelle quali Antioco viene dipinto come un deciso promotore della cultura ellenica (*Macc.* II, 4.10-16; *J. AJ* XII, 240-241; *Tac. Hist.* V, 8.2).

rò un linguaggio che fosse il più compatibile possibile con le diverse tradizioni locali, avendo anche l'accortezza di provvedere a piccoli cambiamenti laddove necessario.⁹⁸ Determinare se effettivamente credesse nella propria divinità o in qualunque altra di quelle coinvolte nella sua strategia comunicativa è irrilevante.

Tale programma era probabilmente un tassello in un progetto più ampio del sovrano: il perseguimento di un amalgama culturale che potesse dare coesione e forza all'interno dell'impero, unita alla ricerca costante del favore del mondo greco all'esterno e il tentativo di unificare i regni d'Egitto e di Siria sotto il suo comando, può essere interpretato come lo sforzo di ridare compattezza a un mondo ellenistico frammentato.⁹⁹ Il fine ultimo di Antioco, secondo Rostovtzeff, era cercare di formare un blocco che potesse difendersi efficacemente dalle ingerenze di Roma, nel caso questa avesse deciso di violare la pace di Apamea e minacciare il regno seleucide.¹⁰⁰

4 La politica estera e il Giorno di Eleusi

Nei primi anni del regno di Antioco IV i rapporti con Roma erano stati cordiali. Come si è visto, il sovrano si era prodigato a pagare l'indennità di guerra arretrata, secondo quanto stabilito dalla pace di Apamea, scusandosi per il ritardo e portando doni per il senato. Nella medesima occasione aveva chiesto di rinnovare la *societas* e l'*amicitia* che erano state sancite con il padre e si era dichiarato disposto a ubbidire a tutte le richieste del popolo romano come si richiedeva a un «re che sia alleato buono e fedele».¹⁰¹ Dal canto loro, i Romani accolsero con benevolenza i legati siriaci, rinnovarono l'alleanza con Antioco e trattarono con ogni riguardo Apollonio, capo dell'ambasceria, concedendogli un donativo di centomila assi, cinquanta volte di più del normale.¹⁰²

È comunque imprecisa probabilmente la visione di PREAUX 1978, p. 577, che crede che Antioco volesse imporre solo usi greci a tutti i popoli del regno.

⁹⁸ Un esempio in questo senso è rappresentato dalla politica monetaria diversificata attuata da Antioco nelle varie zecche municipali del regno, una novità per la monarchia seleucide. A questo proposito, si veda MØRKHOLM 1965, pp. 63-7 e MEYER 2020, pp. 525-39. Sul progetto di uniformazione culturale di Antioco, si veda ANDRADE 2013, pp. 49-55.

⁹⁹ TARN 19843, pp. 183-224 e LOREIN 2001, pp. 163-4 enfatizzano la vicinanza del progetto di Antioco a quello di Alessandro Magno.

¹⁰⁰ ROSTOVITZEFF 19532 p. 58.

¹⁰¹ Livy XLII, 6.6-8. La traduzione italiana è di M. Bonfanti. Cfr. *supra* § 1, p. 3.

¹⁰² Livy XLII, 6.10-12. Cfr. CANALI DE ROSSI 1997, p. 478.

La dichiarazione di fedeltà del re di Siria giungeva ancor più gradita ai Romani, considerato il contesto: le tensioni con Perseo crescevano e la terza guerra macedonica era ormai alle porte. Roma stava inviando legati nei vari angoli del Mediterraneo orientale per sondare la lealtà dei sovrani ellenistici. Tra questi c'era ovviamente anche Antioco. Perseo lo aveva già contattato per ricercare il suo appoggio, facendo leva sul fatto che non ci sarebbe mai stata concordia tra Roma e i regni ellenistici e che presto anche la Siria sarebbe diventata bersaglio dell'ambizione dei Romani. Antioco, dal canto suo, si era dichiarato completamente fedele all'alleato italico.¹⁰³ È probabile che questa ostentata lealtà celasse un secondo fine: egli stava approntando la sua spedizione contro l'Egitto e intendeva ingraziarsi i Romani prima dell'attacco.

Non si sa quale sia stato il contributo effettivo di Antioco in sostegno degli alleati durante la terza guerra macedonica. Secondo il racconto di Polieno, il re avrebbe inviato un corpo di elefanti indiani ai Romani, che si sarebbero aggiunti a quelli africani di Massinissa.¹⁰⁴ D'altro canto, Livio riporta che Antioco si era proposto più volte di offrire il proprio aiuto senza ricevere risposta e che ambasciatori siriaci furono inviati nell'Urbe nel 168 per congratularsi della vittoria romana e per dichiarare che il loro sovrano sarebbe intervenuto se gli fosse stato richiesto.¹⁰⁵ Sulla base della testimonianza di Livio, si tende a ipotizzare che Polieno si sia confuso con gli elefanti consegnati da Antioco III dopo Apamea.¹⁰⁶ È dunque possibile che nessun aiuto materiale sia giunto a Roma dalla Siria. Del resto, Antioco necessitava di tutte le risorse a sua disposizione per lo scontro con l'Egitto e la guerra contro Perseo stava concentrando le attenzioni dei Romani: era dunque l'occasione più propizia per dare inizio al conflitto con i Tolomei.¹⁰⁷

La prima invasione dell'Egitto fu un grande successo, ma non è chiaro quale fosse l'intento del sovrano seleucide.¹⁰⁸ Non riuscendo a determinare con sicurezza la ragione dello scontro, è difficile anche capire perché Antioco abbia deciso di abbandonare l'Egitto. Canali de Rossi lascia intendere che potrebbe essersi

¹⁰³ Plb. XXIX, 4.8-10; Livy XLII, 26.8; Livy XLIV, 1-7.

¹⁰⁴ Polyen. 4.21.

¹⁰⁵ Livy XLII, 29.6; XLV, 13.3

¹⁰⁶ Cfr. SCULLARD 1974, p. 182; SEKUNDA 2019, p. 162.

¹⁰⁷ Livy XLII, 29.5-6: *et ambigendo de Coele Syria causam belli se habiturum existumabat gesturumque id nullo impedimento occupatis Romanis in Macedonico bello...*

¹⁰⁸ Per una panoramica esaustiva della sesta guerra siriana, si veda MITTAG 2006, pp. 159-81 e 209-13. Per una ricostruzione dettagliata del contesto storico dell'invasione seleucide, documenti imprescindibili sono quelli contenuti nell'Archivio di Hor, pubblicati in RAY 1976, pp. 7-32 e 125-9.

verificato un intervento diretto di Roma.¹⁰⁹ Effettivamente, i due fratelli di Tolomeo Filometore, Cleopatra II e Tolomeo VIII Fiscone, avevano inviato un'ambasceria nell'Urbe per chiedere aiuto contro l'invasore.¹¹⁰ Poco dopo Antioco si ritirava, inviando Meleagro, Sosifane ed Eraclide a Roma con cinquanta talenti da donare al senato.¹¹¹ È probabile, tuttavia, che non ci sia connessione tra le due vicende: Polibio riporta di un tentativo da parte dei Romani di riconciliare i due regni tramite l'invio di Tito Numisio, il quale aveva però fallito.¹¹²

La seconda invasione dell'Egitto giunse nel 168, mentre Roma era ancora impegnata nella lotta contro Perseo. Quando i tre fratelli lagidi si unirono in un'alleanza anti-seleucide, Antioco si vide costretto a marciare nuovamente nel loro territorio, procedendo verso la capitale.¹¹³ Nel frattempo, però, i Romani sconfissero i Macedoni a Pidna. A fronte di una nuova richiesta di soccorso da parte degli Egiziani, una delegazione guidata da Popilio Lenate fu inviata in Egitto e incontrò Antioco vicino ad Alessandria, nella località di Eleusi.¹¹⁴ Qui fu intimato al re da Popilio di abbandonare la sua campagna militare, nel giorno che è passato alla storia come il Giorno di Eleusi.¹¹⁵ La battuta di arresto subita dal re seleucide e il modo in cui gli era stata imposta – con il celebre episodio della chiusura del re nel cerchio tracciato nella sabbia dall'ambasciatore – rappresentarono indubbiamente uno smacco per Antioco, eppure non c'è concordia tra gli studiosi riguardo a come il sovrano abbia reagito a una tale intromissione dei Romani nei suoi affari. Livio racconta che, subito dopo la conclusione della guerra, Antioco mandò legati in Italia a dichiarare di aver considerato la pace voluta dal senato preferibile ad ogni vittoria e di aver accolto la richiesta romana come se provenisse dagli dei.¹¹⁶ Polibio, tuttavia, sostiene che egli si ritirò a malincuore dall'Egitto¹¹⁷ e nel libro di Daniele è detto che tanta fu la frustrazione di Antioco

¹⁰⁹ CANALI DE ROSSI 1997, p. 497. *Contra* GRUEN 1984, p. 654, che ipotizza che Antioco sarebbe stato costretto a tornare in Siria o in Palestina a causa di disordini in quelle regioni.

¹¹⁰ Livy XLIV, 19.6-14; Zonar. IX, 25.461. Cfr. CANALI DE ROSSI 1997, no 540, pp. 495-6.

¹¹¹ Plb. XXVIII, 22.1-3. Cfr. CANALI DE ROSSI 1997, no 541, pp. 497-8.

¹¹² Plb. XXIX, 25.3-4.

¹¹³ Livy XLV, 12.1-2.

¹¹⁴ Iustin. XXXIV, 2.8.

¹¹⁵ Plb. XXIX, 27.1-13; Livy XLV, 12.3-8; D.S. XXXI, 2; Vell. Pat. I, 10.1; Val. Max. VI, 4.3; App. Syr. 66.350-351; Porfirio, *FGrHist* 260 F 50; Plin. *NH* XXXIV, 11.24; Cic. *Phil.* VIII, 8.23; Plu. *Mor.* 202F; Jer. *Ad Dan.* IV, 139-140. Per le diverse narrazioni dell'evento e il loro significato simbolico, si veda FACELLA 2016, pp. 35-46. Per la datazione, si veda WALBANK 1979, p. 404.

¹¹⁶ Livy XLV, 13.2.

¹¹⁷ Plb. XXIX, 27.8.

nell'essere stato obbligato ad abbandonare le sue mire, che egli decise di sfogare la sua rabbia perseguitando i Giudei.¹¹⁸

È interessante porre l'attenzione sul comportamento di Roma: dopo Magnesia si era fondamentalmente tenuta a distanza dalle vicende del Mediterraneo orientale; adesso imponeva un *ultimatum* a uno dei più potenti re ellenistici. È evidente che la vittoria su Perseo aveva ridefinito completamente i rapporti di forza tra le potenze: Roma si trovava in una posizione di supremazia e poteva permettersi di farsi arbitro delle dispute anche in Oriente. È stato supposto, tuttavia, che il modo estremamente autoritario in cui fu condotta la trattazione con Antioco, chiuso nel cerchio e impossibilitato a discutere i termini della pace, sia in realtà da attribuirsi all'iniziativa privata di Popilio.¹¹⁹ L'oltraggiosa arroganza dell'ambasciatore nell'esprimere le richieste del senato avrebbe quindi reso ancor più bruciante l'umiliazione per il re seleucide.¹²⁰

D'altro canto, l'intera sesta guerra siriana è indissolubilmente legata alla terza guerra macedonica: secondo Polibio, Antioco non avrebbe accettato le condizioni impostegli dai Romani se gli fossero state presentate prima della sconfitta di Perseo.¹²¹ Granio Liciniano tramanda che il re seleucide era pronto anche a scendere in guerra contro Roma, se non fosse stato trattenuto dalla sorte del sovrano macedone.¹²² È probabile che Antioco non avesse effettivamente nei suoi piani di attaccare i Romani, eppure Polibio e Livio riferiscono che il senato sospettava che lui ed Eumene potessero allearsi in funzione antiromana.¹²³

¹¹⁸ Dan. 11.30-31.

¹¹⁹ Cfr. GRUEN 1976, p. 76; PALTIEL 1982, p. 238; GREEN 1990, p. 437

¹²⁰ Secondo TARN 19843, p. 192 Antioco si aspettava l'intervento di Roma: fu il gesto di Popilio a rendere il tutto fin troppo mortificante. Al contrario, ERRINGTON 1971, pp. 252-6 è convinto che il re sia stato colto di sorpresa dalla richiesta di Roma, dal momento che si era persuaso che non si sarebbe mai interessata alla sua politica estera.

¹²¹ Plb. XXIX, 27.12-13.

¹²² Gran. Lic. XXVIII, 3: *idem agi[tav]erat bellum pos[tea indi]cere Romanis, sed [proh]ibitus dicitur [Persei re]gis sorte*. SCARDIGLI 1983, p. 22 ipotizza che la notizia risalga a una diffamazione di fonte romana. MARTINA 1984, pp. 191-2 rifiuta l'integrazione del testo di Granio fatta da Criniti [Persei re] in quanto ritiene che qui non si faccia riferimento al destino del re macedone, bensì a un oracolo, che avrebbe sconsigliato al sovrano seleucide di prendere le armi contro i Romani. In ogni caso permane l'idea veicolata dallo storico che Antioco volesse dichiarare guerra a Roma. MØRKHOLM 1966, p. 95, nota 28 definisce l'ipotesi improbabile.

¹²³ Plb. XXXI, 1.6-8; Livy Per. 46.4.

Evidentemente i rapporti tra le due potenze non erano così distesi come poteva apparire dai cordiali e costanti scambi diplomatici.¹²⁴ Se anche nei primi anni Antioco si era dichiarato fedele ai Romani, Pidna e Eleusi avevano rappresentato un punto di rottura per il suo regno e per tutta la storia ellenistica: ormai tutto il mondo greco dipendeva da Roma e Antioco l'aveva imparato a sue spese. È possibile che egli considerasse la sua alleanza con Roma un rapporto paritario e che l'esperienza di Eleusi gli avesse dimostrato che non era così. Antioco si era comportato come amico dei Romani, ma le sue aspirazioni erano state troncate dai suoi stessi alleati, i quali si erano dimostrati pronti a riservare al regno seleucide la medesima sorte a cui era andato incontro quello macedone.

5 Dopo Eleusi: la parata di Dafne

Nel 167, a seguito della battaglia di Pidna, Emilio Paolo organizzò giochi ad Anfipoli per celebrare la sua vittoria, invitando rappresentanti da tutto il mondo greco.¹²⁵ Tra gli invitati c'era presumibilmente anche Antioco, il quale, tempo dopo,¹²⁶ tenne a Dafne, un sobborgo di Antiochia,¹²⁷ una sfarzosa parata. Polibio mette in chiara relazione i due avvenimenti, affermando che l'intento del re seleucide era esplicitamente quello di superare in magnificenza lo spettacolo offerto dal generale romano in Macedonia.¹²⁸ Diodoro non fa menzione di Anfipoli, ma pone l'accento sul comportamento anomalo tenuto da Antioco rispetto agli altri sovrani ellenistici: laddove tutti cercavano di aumentare il proprio potere di nascosto ai Romani, egli lo ostentava manifestamente.¹²⁹ Indipendentemente dalle ragioni addotte, in entrambi gli autori segue una descrizione della festa: Diodoro si sofferma sul comportamento stravagante del re, mentre Polibio, pur non trascurando questo aspetto, fornisce anche una rassegna dettagliata dei componenti della parata. Furono fatti sfilare più di 50.000 soldati, oltre a carri,

¹²⁴ Per una panoramica dei rapporti diplomatici tra Antioco IV e Roma, si veda MITTAG 2014, pp. 117-35.

¹²⁵ Plu. *Aem.* 28.7-9; Livy XLV, 32.8-11; D.S. XXXI, 8.

¹²⁶ Per la datazione della πανήγυρις, si veda STROOTMAN 2019, p. 174, nota 2.

¹²⁷ Per Dafne, si veda WALBANK 1979, p. 449 e STROOTMAN 2007, p. 309, nota 178.

¹²⁸ Plb. XXX, 25.1. BAR-KOCHVA 1989, p. 469 crede che questa precisazione sia in realtà un'aggiunta di Ateneo non presente nel testo polibiano.

¹²⁹ D.S. XXXI, 16. Per un confronto tra la narrazione di Diodoro Siculo e quella di Polibio, con uno sguardo anche su Livio, si veda HELLER 2013, pp. 197-227.

elefanti, immagini divine e beni di lusso.¹³⁰ L'impressione di Diodoro è che Antioco volesse mettere «quasi come su una scena tutto quanto il suo regno».¹³¹ Alla πομπή seguirono trenta giorni di spettacoli e altri cinque giorni di banchetti e pubbliche dispense di unguenti.¹³²

Il primo elemento di interesse nella πανήγυρις di Dafne sono i 5.000 soldati armati alla romana che aprirono la sfilata.¹³³ Il fatto che una parata dell'esercito comprendesse uomini vestiti come legionari romani ha suscitato vari interrogativi tra gli studiosi: in primo luogo, è difficile, in mancanza di ulteriori testimonianze, stabilire se fossero semplici figuranti o soldati effettivi.¹³⁴ Nell'eventualità – più probabile – che questa seconda ipotesi sia vera, è lecito chiedersi se la loro presenza sia da interpretare come un segnale di una riforma dell'esercito voluta da Antioco, come è stato ipotizzato da Sekunda. Secondo la ricostruzione dello storico, egli avrebbe introdotto nell'armata seleucide una legione, composta interamente da giovani Siro-Macedoni (dunque non mercenari come la maggioranza dei soldati), non più educati secondo i dettami della falange macedone, ma equipaggiati e addestrati alla romana.¹³⁵ Se effettivamente si trattò di una riforma dell'esercito, essa non ebbe seguito.¹³⁶ In ogni caso, si tratta del primo caso di soldati nel mondo greco armati come Romani.¹³⁷

Poco dopo, nelle file dell'esercito in parata, vengono nominate da Polibio 240 coppie di μονομάχοι.¹³⁸ Μονομάχος è il termine che viene generalmente utilizzato in greco per indicare i gladiatori. A questo proposito, Livio racconta che Antioco introdusse nel regno l'usanza dei combattimenti gladiatorii, iniziativa accolta da prima con diffidenza dal pubblico, poi assuefatti allo spettacolo al

¹³⁰ Ath. V, 194c-195c (= Plb. XXX, 25); per uno studio dettagliato dell'intera πομπή, si veda CALANDRA 2021, pp. 26-33.

¹³¹ D.S. XXXI, 16. La traduzione italiana è di G. Bejor.

¹³² Ath. V, 195c-195e (= Plb. XXX, 26.1-6).

¹³³ Ath. V, 194d (= Plb. XXX, 25.3).

¹³⁴ Cfr. LAUNEY 1949, p. 384.

¹³⁵ SEKUNDA 1994, p. 16. Contro la sua tesi COUVENHES 2014, pp. 181-208, per cui Antioco non avrebbe operato nessuna riforma, ma si sarebbe limitato a ispirarsi al modo di armarsi dei Romani. Secondo MITTAG 2006, pp. 290-1, se Antioco si fosse effettivamente ispirato alla costituzione dell'esercito romano, non avrebbe dato tanta rilevanza alla cavalleria (più di 9.000 effettivi a Dafne). È anche vero però, che il sovrano avrebbe potuto integrare elementi romani senza alterare la composizione del resto dell'armata.

¹³⁶ Anche se SEKUNDA 1994, p. 16, sulla base di *Macc.* I, 6.35, ipotizza che ancora nel 162 la fanteria seleucide fosse equipaggiata secondo l'uso romano.

¹³⁷ Cfr. COUVENHES 2014, p. 192.

¹³⁸ Ath. V, 194d (= Plb. XXX, 25.6).

punto che nei giovani nacque «la passione per le armi».¹³⁹ L'introduzione di una tradizione così strettamente associata a Roma sarebbe un indizio forte della vicinanza e dell'ammirazione di Antioco nei confronti della cultura romana. È stata però messa in dubbio l'effettiva presenza di gladiatori a Dafne e la veridicità della testimonianza di Livio. Risulta infatti sospetto l'elevato numero di coppie fatte sfilare dal sovrano, che non avrebbe eguali nella storia repubblicana.¹⁴⁰ Per di più, i *munera gladiatorii* erano stati concepiti per tenersi in un ambito funerario ed è probabile che fosse ancora così a Roma al tempo del regno di Antioco.¹⁴¹ La teoria per cui il passo sarebbe un'interpolazione di Ateneo viene comunque considerata insostenibile.¹⁴² È stato quindi teorizzato che i *μονομάχοι* siano piuttosto da intendersi come unità d'*élite* dell'armata seleucide¹⁴³ o atleti siriaci.¹⁴⁴

D'altro canto, non si può trascurare il fatto che essi furono presentati a coppie, come i gladiatori romani, e che i trenta giorni di giochi successivi alla *πομπή* si svolsero all'insegna di *μονομαχίαι* e *κυνηγεσίαι*. Questi spettacoli sono generalmente interpretati come combattimenti di gladiatori e *venationes*.¹⁴⁵ Se i *μονομάχοι* erano soldati, viene da chiedersi in che genere di spettacolo si esibissero. Calandra sostiene che avrebbero gareggiato in combattimenti scenici, le *μονομαχίαι*, in un quadro di spettacolarità evocato anche dalle *κυνηγεσίαι*, da tradursi come «cacce» e non duelli con animali. Queste cacce si sarebbero ricollegate a una secolare tradizione, iniziata con gli Ittiti, proseguita da Assiri e

¹³⁹ Livy XLI, 20.11-13. La traduzione italiana è di M. Bonfanti. ROBERT 1971, pp. 263-5, che non fa riferimento a Dafne, evidenzia come il caso di Antioco sia una delle poche eccezioni di attestazioni di giochi gladiatorii nel mondo greco in età repubblicana. La loro introduzione da parte del sovrano seleucide viene quindi ritenuta una stravaganza senza seguito, dovuta alla sua lunga permanenza a Roma. A questo proposito, si veda anche MANN 2009, p. 276.

¹⁴⁰ Cfr. GÜNTHER 1989, p. 252; CARTER 2001, p. 50.

¹⁴¹ Cfr. CARTER 2001, pp. 50-52. VILLE 1981, pp. 50-1 crede alla presenza di gladiatori a Dafne e attribuisce questa dissonanza con la tradizione romana a una ricontestualizzazione dei *munera* operata da Antioco. BERNHARDT 2014, p. 155 lo giustifica ipotizzando che l'intento di Antioco fosse celebrare i suoi antenati defunti. Sull'origine funeraria dei *munera gladiatoria* e la sua successiva risemantizzazione, si veda AUGENTI 2001, p. 45.

¹⁴² La tesi è sostenuta da GÜNTHER 1989, p. 252. Essa viene smentita, con argomentazioni diverse, da CARTER 2001, pp. 48-50 e da BERNHARDT 2014, pp. 152-3.

¹⁴³ Cfr. MITTAG 2006, pp. 285-6; STROOTMAN 2007, p. 311, nota 190; CALANDRA 2021, p. 33.

¹⁴⁴ CARTER 2001, pp. 45-62.

¹⁴⁵ VILLE 1981, p. 55 si basa sul caso di Dafne per dimostrare che nel 166 le *venationes* esistevano già come usanza radicata a Roma. Lì, infatti, doveva averli visti e apprezzati Antioco.

Persiani fino ad arrivare ad Alessandro Magno, per la quale la caccia era un rito connesso alla figura del sovrano e all'espressione della sua regalità.¹⁴⁶

In coda all'esercito furono fatti sfilare un totale di 142 carri da guerra e 42 elefanti.¹⁴⁷ La presenza di elefanti nell'armata seleucide stupisce, considerando che era un'esplicita contravvenzione delle clausole della pace di Apamea. Del resto, altre fonti attestano che Antioco aveva già a disposizione e aveva già impiegato elefanti prima del 166:¹⁴⁸ nel primo libro dei Maccabei viene detto che Antioco invase l'Egitto «con carri ed elefanti e con una grande flotta»¹⁴⁹ e da Polieno si ricava – se la sua testimonianza è vera – che egli ne aveva fatto dono ai Romani per lo scontro con Perseo.¹⁵⁰ L'impiego di questi animali nell'esercito non era una scelta priva di valore simbolico: nell'iconografia seleucide, l'elefante era il simbolo della regalità e della vittoria.¹⁵¹ Seleuco I si faceva rappresentare sulle monete accompagnato dall'effigie di questo animale¹⁵² e si sa degli sforzi compiuti da Tolomeo per ottenere elefanti come strumento per esprimere la propria forza.¹⁵³ Anche Antioco IV sfruttava tale simbolo come forma di manifestazione della propria regalità: una *bullā* da Uruk lo raffigura rivestito da spoglie di elefante¹⁵⁴ e compare in queste vesti anche su alcune monete.¹⁵⁵

Gli elefanti non erano l'unica contravvenzione del trattato stipulato con Antioco III: è stato più volte notato dagli studiosi che, dopo Magnesia, era stato stabilito che i sovrani seleucidi non potessero arruolare mercenari nella zona di influenza romana. In questa categoria sarebbero rientrati anche i Traci, i Galli e

¹⁴⁶ CALANDRA 2021, pp. 33-4. Al contrario, MARI 2020, p. 500 considera ineludibile l'interpretazione come «combattimenti gladiatorii» e «*venationes*». Sul valore della caccia nel mondo achemenide e vicino-orientale, in generale, in epoca ellenistica, si veda POGGIO 2020 e FRANKS 2012, pp. 28-55.

¹⁴⁷ Ath. V, 194f (= Plb. XXX, 25.11).

¹⁴⁸ Per l'utilizzo degli elefanti dopo Apamea, si veda SEKUNDA 2019, pp. 159-72.

¹⁴⁹ *Macc.* I, 1.17. La traduzione italiana è di F. Dalla Vecchia. Anche possedere una flotta andava contro quanto stabilito dall'accordo.

¹⁵⁰ Polyæn. 4.21. Sulla testimonianza di Polieno, si veda *supra*, pp. 11-12.

¹⁵¹ Per l'impiego di elefanti nel mondo antico, si veda SCULLARD 1974. Per la loro importanza nel contesto seleucide, si veda KOSMIN 2014, p. 3.

¹⁵² Sul simbolismo dell'elefante nelle monete di Seleuco I, si veda IOSSIF, LORBER 2010, pp. 147-64.

¹⁵³ Cfr. BELOZERSKAYA 2006, p. 10.

¹⁵⁴ Cfr. RICHTER 1968, p. 165, n. 661; FLEISCHER 1994, p. 260. Per l'identificazione del soggetto raffigurato con Antioco IV, si veda LE RIDER 1965, pp. 309-10.

¹⁵⁵ HOUGHTON, LORBER, HOOVER 2008, no. 1533, p. 114.

i Misi, che pure si trovavano a Dafne.¹⁵⁶ È possibile che anche in questo caso Antioco possedesse già da tempo contingenti di soldati provenienti da territori che gli erano stati interdetti: nel primo libro dei Maccabei si dice che mercenari dalle isole dell'Egeo vennero in soccorso di Antioco¹⁵⁷ e nel secondo libro Apollonio viene definito «capo dei Misi».¹⁵⁸ Viene dunque da chiedersi perché i Romani tollerassero una violazione tanto palese e pericolosa delle loro imposizioni. Secondo la teoria di Scolnic, i Romani avrebbero concesso ad Antioco di ricostruire la potenza militare del regno seleucide perché sapevano di potersi fidare di lui: dal momento che era un re vassallo della Repubblica, un esercito tanto poderoso non avrebbe nociuto a Roma.¹⁵⁹ È stato anche ipotizzato che i Romani non si siano sentiti minacciati dalla parata di Dafne, poiché sapevano che un tale dispiegamento di forze era in funzione della campagna che il re si accingeva a compiere in Partia.¹⁶⁰

D'altra parte, che Roma fosse tutt'altro che tranquilla all'idea di un riarmo del regno seleucide è testimoniato dall'ambasceria inviata ad Antiocchia all'indomani della πανήγυρις di Dafne. Allarmato dal consistente numero di forze messe in mostra da Antioco, il senato mandò una delegazione guidata da Tiberio Gracco a ispezionare la situazione in Siria. Il re trattò con ogni riguardo i legati, al punto che Tiberio abbandonò ogni sospetto che egli potesse tramare qualcosa contro Roma o essere anche solo turbato da quanto accaduto a Eleusi.¹⁶¹ Stando al racconto di Polibio e Diodoro, tuttavia, Antioco celava dietro la sua falsa cortesia un grande risentimento nei confronti dei Romani.¹⁶²

Per di più, alla morte di Antioco IV, i Romani rifiutarono le richieste di Demetrio di essere rilasciato per poter assumere la corona che gli spettava per diritto dinastico e gli preferirono il figlio piccolo dello stesso Antioco Epifane, ovvero Antioco V.¹⁶³ L'intento era chiaramente quello di indebolire la stabilità dello stato seleucide.¹⁶⁴ Nonostante questo, sebbene sul trono sedesse un sovrano chia-

¹⁵⁶ Cfr. GRIFFITH 1935, pp. 146-7; LAUNEY 1949, pp. 384, 442; COUVENHES 2014, p. 188.

¹⁵⁷ *Macc.* I, 6.29.

¹⁵⁸ *Macc.* II, 5.24.

¹⁵⁹ SCOLNIC 2019, pp. 223-4.

¹⁶⁰ Cfr. APERGHIS 2004, p. 191.

¹⁶¹ Plb. XXX, 27.1-3; D.S. XXXI, 17. Secondo BADIAN 1958, pp. 173-174 e PALTIEL 1982, p. 249, Tiberio avrebbe approfittato della sua ambasceria per stringere un legame di *amicitia* con Antioco e per questo non avrebbe riportato niente di compromettente circa il suo operato al senato.

¹⁶² Plb. XXX, 27.4; D.S. XXXI, 17.

¹⁶³ App. Syr. 46. 236-8.

¹⁶⁴ Sugli sforzi compiuti da Roma per minare la solidità del regno seleucide, si veda SHERWIN-WHITE, KUERT 1993, p. 222.

ramente manipolabile e più sottomesso al volere di Roma di quanto lo fosse il padre, fu inviata un'ambasceria in Siria con l'ordine di menomare gli elefanti e di bruciare tutta la flotta seleucide.¹⁶⁵ Ciò conferma quanto il senato fosse preoccupato dalla potenza dei Seleucidi e quanto la presenza di Antioco IV rappresentasse un ostacolo per i tentativi romani di intromettersi nella politica siriana. La ricostruzione più verosimile è, dunque, che Roma non volesse ancora rischiare di scendere in campo contro un nemico che si mostrava tanto potente, considerata anche la possibilità che una campagna in Oriente spingesse più di un regno ellenistico ad allearsi in funzione anti-romana. La condotta adottata, probabilmente corroborata dal fatto che Antioco si professava ancora alleato dei Romani, fu improntata alla permissività.¹⁶⁶

Un'interpretazione di Dafne compiuta alla luce di un confronto con il modello romano dipende inevitabilmente dal parallelo con altre due celebrazioni: la parata voluta da Tolomeo II Filadelfo nel 274 e le feste organizzate ad Anfipoli da Emilio Paolo. La πανήγυρις di Tolomeo, raccontata da Calliseno, tramandato da Ateneo, fornisce un esempio di festa tradizionale ellenistica con la quale è possibile confrontare il caso di Dafne.¹⁶⁷ Ciò che colpisce nella πομπή tolemaica è il ruolo marginale dell'esercito a fronte della posizione di primo piano rivestita in quella seleucide. Sulla base di questa differenza e della presenza di soldati armati alla romana, è stato ipotizzato che l'intento di Antioco fosse emulare un trionfo, prendendo come modello proprio Emilio Paolo. Egli avrebbe quindi cercato, in linea con il suo costante sforzo di imitare il mondo romano, di copiarne le forme di celebrazione della vittoria.¹⁶⁸ La vittoria festeggiata a Dafne sarebbe stata dunque la campagna in Egitto.¹⁶⁹

Non si può però ignorare che la sesta guerra siriana era stata tutt'altro che un successo: l'andamento positivo della prima fase del conflitto non poteva certo

¹⁶⁵ Plb. XXXI, 2.9-11; App. Syr. 46.239; Zonar. IX, 25.461. Sull'ambasciata di Gneo Ottavio per eliminare gli elefanti e le navi di Antioco, si veda SCOLNIC 2019, pp. 219-224 e BRISSON 2024, pp. 307-24.

¹⁶⁶ Cfr. GERA 1998, pp. 213-17.

¹⁶⁷ Ath. V, 197c-203b (= *FGrHist* 627 F 2). Sulla parata di Tolomeo Filadelfo, si veda HAZZARD 2000, pp. 59-79 e THOMPSON 2000, pp. 365-88.

¹⁶⁸ Così OTTO 1934, p. 83; DE SANCTIS 1964, p. 102; MØRKHOLM 1966, p. 98; WELLES 1970, p. 123; WILL 19822, p. 290; EDMONDSON 1999, pp. 84-8; BELL 2004, pp. 141-8; REHAK 2006, pp. 74-5; HADJITTOFI 2018, pp. 17-18. WALBANK 1979, p. 449 non si sbilancia sulla questione e si limita a sottolineare che sono presenti elementi di somiglianza con un trionfo romano.

¹⁶⁹ Confermerebbero questa teoria alcuni diari astronomici babilonesi, che collocano una πομπή al rientro di Antioco dall'Egitto. Cfr. GELLER 1991, pp. 1-4. Sui diari e le informazioni che forniscono sulla vita di Antioco IV, si veda anche GERA, HOROWITZ 1997, pp. 240-52.

mettere in ombra la battuta d'arresto che Antioco aveva subito e l'umiliante ritirata a cui era stato costretto.¹⁷⁰ Per di più, se è vero che l'intento del sovrano seleucide era superare in magnificenza lo spettacolo organizzato da Emilio Paolo, è altrettanto vero che ad Anfipoli non si era tenuto nessun trionfo. Il console tenne dei giochi i cui numerosi punti di contatto con le manifestazioni religiose ellenistiche sono stati più volte sottolineati. La connessione instaurata da Polibio tra i due eventi non sarebbe dunque da interpretare come un tentativo da parte di Antioco di copiare la ritualità romana, quanto piuttosto un suo sforzo di surclassare in spettacolarità l'avversario in un clima di competitività tipico della regalità ellenistica.¹⁷¹ I fini della parata sarebbero stati quindi puramente culturali, non politici.¹⁷² Sulla scia di questa lettura, alcuni studiosi hanno rigettato la possibilità che la πανήγυρις di Dafne del 166 sia da interpretare come la celebrazione di un evento specifico e l'hanno piuttosto assimilata alle festività che annualmente si tenevano nel regno seleucide in onore di Apollo.¹⁷³

È strano, tuttavia, che Antioco si sia premurato di reclutare un così alto numero di mercenari (più di 16.000) solo per una festa religiosa. C'erano altri modi per superare i Romani in sfarzo che non implicassero prosciugare le risorse del regno per mantenere un'armata di tali dimensioni solo per farla sfilare in parata.¹⁷⁴ È plausibile che egli si stesse già preparando per la campagna militare che avrebbe compiuto negli ultimi anni del suo regno nelle satrapie orientali. La πομπή di

¹⁷⁰ Anche GRUEN 1976, pp. 76-7 considera la parata di Dafne come la copia di un trionfo romano e ne individua la causa proprio nel tentativo di presentare la spedizione in Egitto come un successo (cfr. GRUEN 1984, pp. 660-1). ECKSTEIN 2006, pp. 209-10 crede che l'intento sia celebrare la vittoria contro i Tolomei, ma senza connessione con i rituali romani, rispetto ai quali la festa organizzata da Antioco è ben più sfarzosa.

¹⁷¹ Cfr. FERRARY 20142, pp. 561-2; MITTAG 2006, p. 285; STROOTMAN 2023, pp. 191-5. Per uno studio sul rapporto tra i trionfi romani e le feste tenute da Antioco IV e da Tolomeo II, si veda ERSKINE 2013, pp. 36-55.

¹⁷² WALBANK 1996, p. 120 ne riconosce la natura puramente religiosa. CALANDRA 2021, pp. 57-61 ritiene che Dafne rappresenti il tentativo di unificare la cultura ellenistica e quella babilonese. È stato ipotizzato da BUNGE 1976, p. 63 e da PIEJKO 1986, p. 427 che la πανήγυρις a Dafne fosse in realtà una delle tante celebrazioni tenutesi in contemporanea in varie parti del regno. I χαριστήρια babilonesi citati in OGIS 253 si tratterebbero quindi del medesimo evento. *Contra*, BAR-KOCHVA 1989, p. 468.

¹⁷³ Sulla periodicità dell'evento, si veda IOSSIF 2011, pp. 129-34. Cfr. anche SEKUNDA 2006, pp. 153-5, che crede all'annualità della festa, e COHEN 2006, p. 82, che crede a una cadenza trieterica. Secondo STROOTMAN 2019, pp. 192-201 aveva cadenza annuale e un forte contatto con i riti dionisiaci.

¹⁷⁴ Cfr. BAR-KOCHVA 1989, pp. 468-9.

Dafne sarebbe quindi stata un modo per mostrare al mondo la potenza seleucide e la compattezza militare del regno in funzione della guerra che stava per intraprendere.¹⁷⁵

A prescindere dai motivi che spinsero Antioco a organizzare una celebrazione tanto spettacolare, è difficile eludere la forte componente provocatoria dell'intera πανήγυρις. Più di un elemento è stato interpretato come un gesto di sfida nei confronti dei Romani, a partire dalla presenza di elefanti e di un così grande numero di soldati, tra le cui file erano presenti mercenari reclutati in Asia Minore, in regioni – come la Misia – limitrofe al regno di Pergamo alleato di Roma.¹⁷⁶ Anche l'utilizzo del bottino ricavato dall'invasione dell'Egitto per finanziare la festa è stato letto in questo senso.¹⁷⁷ Secondo una teoria di Sekunda, i Macedoni presenti a Dafne erano i superstiti della terza guerra macedonica, accolti come esuli da Antioco e immessi nell'esercito.¹⁷⁸ Il principio soggiacente era presumibilmente quello di mandare un messaggio a Roma: Emilio Paolo aveva sconfitto Perseo a Pidna e aveva celebrato la sua vittoria con giochi sfarzosi in pieno stile ellenistico. Aveva fatto sfilare le spoglie del regno macedone¹⁷⁹ e aveva sostituito la statua di Perseo a Delfi con la propria.¹⁸⁰ Che già la πανήγυρις del console romano avesse scopo provocatorio o meno, probabilmente fu percepita come un gesto di sfida e Dafne altro non era che la risposta di Antioco.¹⁸¹ A questo proposito, a fronte di quanti enfatizzano i punti di contatto con la tradizione romana della parata, una parte della critica ha piuttosto posto l'accento sulla componente greca dell'intera celebrazione.¹⁸²

¹⁷⁵ Secondo TARN 19843, p. 193-5, Antioco stava celebrando una vittoria già conseguita, presumibilmente la sconfitta di Demetrio di Battriana a opera di Eucratide, il quale sarebbe stato generale di Antioco. *Contra*, si veda MØRKHOLM 1966, pp. 174-5.

¹⁷⁶ Cfr. MUSTI 19842, p. 189, nota 22.

¹⁷⁷ Cfr. PREAUX 1978, pp. 369-70.

¹⁷⁸ SEKUNDA 2006, p. 94.

¹⁷⁹ Cfr. STROOTMAN 2023, pp. 189-210.

¹⁸⁰ Plu. *Aem.* 28.4. Cfr. ILS 8884.

¹⁸¹ Secondo BOULEY 1986, pp. 359-64 lo scopo di Emilio Paolo era mostrare al mondo greco che Roma ormai era la nuova padrona del Mediterraneo e la risposta di Antioco avrebbe avuto un fine derisorio. MARI 2020, pp. 495-7 ritiene che Emilio Paolo volesse provocare i sovrani ellenistici mostrando di poterli eguagliare in potenza e magnificenza.

¹⁸² Cfr. BUNGE 1976, pp. 53-71; TARN 19843, pp. 186-187. VÖSSING 2004, pp. 146-9 enfatizza l'importanza del banchetto: Antioco si sarebbe voluto presentare come il vero custode dei valori dell'ospitalità greca. Sul banchetto, si veda anche SCHMITT-PANTEL 1992, pp. 461-4.

Alla luce di queste considerazioni, è plausibile leggere l'episodio di Dafne come una dimostrazione di forza di Antioco, che poteva avere più di un fine.¹⁸³ Doveva innanzitutto rendere palese al mondo che la solidità del regno seleucide non era stata scalfita da quanto accaduto in Egitto: il giorno di Eleusi era stata solo una momentanea battuta d'arresto nel grande progetto di ricostruzione della potenza siriana, che sarebbe proseguito con la campagna per la riconquista delle satrapie ribelli in Oriente.¹⁸⁴ Doveva poi mostrare sia ai Romani, sia ai Greci, che il mondo ellenistico non aveva conosciuto la sua fine con Pidna: Antioco si proponeva come l'erede di Perseo e del regno macedone, assumendo quindi il ruolo di guida degli altri sovrani ellenistici, forse anche nella prospettiva di un futuro scontro con Roma.¹⁸⁵ Nel fare questo, in linea con la visione universalistica e innegabilmente condizionata dalla prospettiva romana che aveva caratterizzato tutto il suo regno, egli introdusse alcuni elementi della cultura romana, sia che gli fossero funzionali, sia che si limitasse ad apprezzarli.¹⁸⁶ È anche possibile che la presenza di una componente romana in una πανήγυρις altrimenti riconducibile in larga misura alla tradizione ellenistica fosse anch'essa una provocazione nei confronti di Emilio Paolo: il console aveva deciso di appropriarsi di modalità rituali ellenistiche e Antioco rispondeva facendo sue forme culturali romane. È interessante notare, in ogni caso, come il re si fosse premurato di invitare rappresentanti da tutto il mondo greco per assistere al suo spettacolo, ma avesse escluso i Romani, che furono poi costretti a inviare l'ambasceria di Tiberio per cercare di capire cosa stesse accadendo ad Antiochia.¹⁸⁷

Conclusioni

La figura di Antioco IV Epifane rimane enigmatica sotto diversi punti di vista: le ragioni soggiacenti ai suoi comportamenti istrionici restano un mistero ed è difficile determinare con certezza quale fosse l'effettiva natura del suo rapporto con Roma. Molto probabilmente non era un idolatra del mondo romano, esta-

¹⁸³ Così MITTAG 2006, p. 294; GOUKOWSKY 2012, p. 259; BRISSON 2018, pp. 415-449.

¹⁸⁴ BUNGE 1979, pp. 162-165 crede che la parata di Dafne sia il culmine di un progetto politico, prolungatosi per tutta la durata del regno di Antioco, il cui fine era di presentarsi come il legittimo erede di Seleuco IV.

¹⁸⁵ Secondo STROOTMAN 2007, p. 311, nota 189, Antioco avrebbe deciso di creare un corpo di soldati armati alla romana per riuscire a contrastare l'esercito romano.

¹⁸⁶ ZECCHINI 1989, pp. 88-9 ritiene che Antioco fosse un antiromano con un forte complesso di inferiorità nei confronti di Roma, con cui si illudeva di gareggiare in potenza imitandone i costumi.

¹⁸⁷ Cfr. JOHNSON 1993, p. 25.

siato dalla cultura con cui era entrato in contatto nell'Urbe al punto da tentare di trasformare la Siria in uno stato romano. Non era neanche un re fantoccio, messo sul trono dal senato per poter controllare la politica in Oriente e costretto per tutto il suo regno ad adeguarsi al volere dei Romani per non essere deposto, oppure tormentato dal pensiero fisso di dover legittimare la propria posizione.¹⁸⁸

Sicuramente Antioco non si trovava in una posizione paritaria rispetto a Roma. Egli raccoglieva in eredità dal fratello un regno ancora provato dalla guerra condotta dal padre e dalle condizioni della pace di Apamea. Aveva compreso che prendere le armi contro i Romani sarebbe stata una mossa distruttiva e preferì mantenere rapporti cordiali con l'alleato italico. Niente impedisce di credere che questa politica amichevole fosse condizionata anche da una genuina ammirazione, specialmente nei primi anni di regno. La sconfitta di Perseo, tuttavia, segnò un punto di svolta. Tutto il mondo ellenistico subì le conseguenze della battaglia di Pidna, ma il regno seleucide particolarmente. Il Giorno di Eleusi mandò il chiaro segnale che anche un re che si professava amico dei Romani non poteva essere libero di prendere iniziative e doveva rendere conto al senato di ogni sua azione. Questo deve aver inevitabilmente logorato il legame di Antioco con la Repubblica. È difficile credere che egli abbia accettato passivamente di essere sottoposto al potere romano. La parata di Dafne rappresentava la risposta del re seleucide ai tentativi di imposizione da parte di Roma. Il dispiegamento della grande armata, dei carri da guerra e degli elefanti, la sfilata delle ricchezze della capitale e del bottino della campagna d'Egitto – il tutto compiuto alla presenza di legati provenienti da tutto il mondo greco – dovevano dimostrare al mondo che il regno seleucide non si era sottomesso al dominio romano. Se i Romani avessero deciso di estendere in Siria le loro mire espansionistiche, non ci sarebbe stata una seconda Pidna.

Antioco portò avanti per tutto il suo regno un programma di ricostruzione della potenza seleucide, disgregatasi dopo Apamea, partendo dalla ricerca di un'unità interna che era mancata nella progettualità di quanti lo avevano preceduto. In parallelo a questo sforzo di creare una coesione culturale all'interno del regno, cercò di ridare linfa vitale alla politica estera dell'impero, ristagnata dopo Apamea. I suoi tentativi di espandere la propria sfera di influenza, falliti, uno, in Egitto, per l'intervento romano, l'altro, in Oriente, per la sua morte, dimostrano quanto la forza militare siriana fosse ancora competitiva e pericolosa. Egli si faceva anche cultore e protettore dei valori della grecità, evergete nei confronti di una cultura che forse lo attraeva ancor più di quella romana. Per i Romani rappresentava una potenziale minaccia, accentuata dall'imperscrutabilità delle sue vere intenzioni. Era un monarca energico, che si comportava come se volesse

¹⁸⁸ Questa la tesi che emerge in BUNGE 1974, 1974a, 1975, 1976, 1979.

costruire in Oriente una potenza capace di competere con quella di Roma; da lì l'ostinazione nell'ostacolare i suoi progetti. Appiano riporta che il senato fu sollevato nell'apprendere che il re era morto.¹⁸⁹

Gli attriti sorti – o forse sempre esistiti – tra Antioco e la Repubblica non negano la vicinanza del sovrano al mondo romano. Forse in una prospettiva di sincretismo culturale, o – più probabilmente – di semplice apprezzamento, egli introdusse ad Antiochia innovazioni di stampo romano che lo avevano colpito o che aveva trovato funzionali, come i giochi gladiatorii o il modo di equipaggiarsi dei legionari. Nel caso dell'introduzione di Giove Capitolino o della πανήγυρις di Dafne, si trattava di rielaborazioni delle forme impiegate per esprimere concetti familiari alla cultura seleucide e che era stata Roma a emulare. Antioco, infatti, era per prima cosa un monarca ellenistico, pienamente inquadrato nelle logiche ellenistiche di manifestazione della propria regalità. Impiegava linguaggi figurativi e titolature tradizionali, recuperando modelli espressivi dello stesso Alessandro Magno che gli altri re avevano abbandonato, senza però negare lo spazio all'innovazione e all'apertura verso altre culture, come, del resto, aveva già fatto il Macedone.

In conclusione, Antioco IV fu l'ultimo sovrano seleucide ad avere la forza di mantenersi al di fuori della sfera di influenza romana e di conferire al suo regno un ruolo di primo piano nel panorama politico del Mediterraneo orientale. Ogni suo programma fu poi vanificato dalla sua morte. Dopo di lui, nessuno dei suoi successori fu capace di portare avanti i suoi progetti o anche solo di opporsi alle ingerenze di Roma.

Bibliografia

- ABEL 1941: F.-M. ABEL, *Antiochus Épiphanes*, in *Vivre et penser. Recherches d'exégèse et d'histoire*, I, Paris 1941, pp. 231-54.
- ABRAMSON 1974: H. ABRAMSON, *The Olympieion in Athens and Its Connections with Rome*, in *California Studies in Classical Antiquity*, Vol. 7, 1974, pp. 1-25.
- ANDRADE 2013: N. J. ANDRADE, *Syrian Identity in the Greco-Roman World*, 2013.
- APERGHIS 2004: G. G. APERGHIS, *The Seleukid royal economy: the finances and financial administration of the Seleukid empire*, Cambridge 2004.
- AUGENTI 2001: D. AUGENTI, *Spettacoli del Colosseo nelle cronache degli antichi*, Roma 2001.
- AYMARD 1953: A. AYMARD, *Autour de l'avènement d'Antiochos IV*, «Historia», II, 1953, pp. 49-73.

¹⁸⁹ App. Syr. 46.237.

- BADIAN 1958: E. BADIAN, *Foreign clientelae (264-70 B.C.)*, Oxford 1958.
- BAR-KOCHVA 1989: B. BAR-KOCHVA, *Judas Maccabeus: the Jewish Struggle against the Seleucids*, Cambridge 1989.
- BARRY 1910: Ph. BARRY, *Antiochus IV, Epiphanes*, «Journal of Biblical Literature», 29, 1910/2, pp. 126-38.
- BELL 2004: A. BELL, *Spectacular Power in the Greek and Roman City*, Oxford 2004.
- BELOZERSKAYA 2006: M. BELOZERSKAYA, *The Medici giraffe: and other tales of exotic animals and power*, New York 2006.
- BERNHARDT 2014: J. BERNHARDT, *Antiochos IV. und der Blick nach Rom*, in *Le projet politique d'Antiochos IV. (journées d'études franco-allemandes, Nancy 17-19 juin 2013)*, a cura di C. Feyel, L. Graslin-Thomé, Nancy-Paris 2014, pp. 137-61.
- BEVAN 1900: E. R. BEVAN, *A note on Antiochos Epiphanes*, in *The Journal of Hellenic Studies*, Vol. 20, 1900, pp. 26-30.
- BIKERMAN 1938: E. J. BIKERMAN, *Institution des Séleucides*, Haut-commissariat de la république française en Syrie et au Liban, Tome XXVI, Paris 1938.
- BOUCHÉ-LECLERCQ 1913: A. BOUCHÉ-LECLERCQ, *Histoire des Séleucides (323-64 avant J.-C.)*, Paris 1913.
- BOULEY 1986: É. BOULEY, *Jeux et enjeux politiques internationaux au II^e s. av. J.C.*, «Dialogues d'Histoire Ancienne», XII, 1986, pp. 359-64.
- BRAUND 1984: D. BRAUND, *Rome and the friendly king: the character of the client kingship*, Croom Helm 1984.
- BRIANT 2003: P. BRIANT, *Darius dans l'ombre d'Alexandre*, Fayard 2003.
- BRISSEON 2018: P.-L. BRISSEON, *Antiochos IV et les festivités de Daphnè: aspects de la politique Séleucide sous l'unipolarité romaine*, «Revue des Études Grecques», 131, 2018/2, pp. 415-49.
- BRISSEON 2024: P.-L. BRISSEON, *Of Ships and Elephants: The Aftermath of Gnaeus Octavius' Embassy and Rome's Eastern Policy in the 160s BCE*, in *The Seleukids at War: Recruitment, Composition, and Organization*, a cura di A. Coşkun, B. Scolnic, Stuttgart 2024, pp. 307-24.
- BRIZZI 1982: G. BRIZZI, *I sistemi informativi dei Romani: principi e realtà nell'età delle conquiste oltremare (218-168 a.C.)*, Wiesbaden 1982.
- BUITENWERF 2003: R. BUITENWERF, *Book III of the Sibylline Oracles and Its Social Setting: With an Introduction, Translation, and Commentary*, Leiden 2003.
- BUNGE 1974: J. G. BUNGE, *Theos epiphanes. Zu den ersten fünf Regierungsjahren Antiochos' IV. Epiphanes*, «Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte», 23, 1974/1, pp. 57-85.
- BUNGE 1974a: J. G. BUNGE, *Münzen als Mittel politischer Propaganda. Antiochos IV. Epiphanes von Syrien*, «Studii Clasice», 16, 1974, pp. 43-52.
- BUNGE 1975: J. G. BUNGE, «Antiochos-Helios»: *Methoden und Ergebnisse der Reichspolitik Antiochos' IV. Epiphanes von Syrien im Spiegel seiner Münzen*, «Historia», XXIV, 1975, pp. 164-88.

- BUNGE 1976: J. G. BUNGE, *Die Feiern Antiochus' IV. Epiphanes in Daphne 166 v.Chr. Zu einem umstrittenen Kapitel syrischer und jüdischer Geschichte*, «Chiron» 6, 1976, pp. 53-71.
- BUNGE 1979: J. G. BUNGE, *Die sogenannte Religionsverfolgung Antiochos IV. Epiphanes und die Griechischen Städte*, «Journal for the Study of Judaism in the Persian, Hellenistic, and Roman Period», 10, 2, 1979, pp. 155-65.
- CALANDRA 2021: E. CALANDRA, *Tutto il regno come su una scena – L'immaginario della panégýris di Antioco IV a Dafne*, Sesto Fiorentino 2021.
- CANALI DE ROSSI 1997: F. CANALI DE ROSSI, *Le ambascerie del mondo greco a Roma in età repubblicana*, Roma 1997.
- CANALI DE ROSSI 2004: F. CANALI DE ROSSI, *Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien. 65, Iscrizioni dello estremo oriente greco: un repertorio*, Bonn 2004.
- CANALI DE ROSSI 2020: F. CANALI DE ROSSI, *Roma, Antioco IV e le città del regno seleucidico*, in R. Oetjen (a cura di), *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics: Studies in Seleucid History, Archaeology and Numismatics in Honor of Getzel M. Cohen. Beiträge zur Altertumskunde 355*, Berlin 2020, pp. 483-90.
- CARTER 2001: M. CARTER, *The Roman spectacles of Antiochus IV Epiphanes at Daphne, 166 BC*, «Nikephoros: Zeitschrift für Sport und Kultur im Altertum», 14, 2001, pp. 45-62.
- COHEN 2006: G. COHEN, *Hellenistic Settlements in Syria, the Red Sea Basin, and North Africa*, Berkeley 2006.
- COSENZA 2014: A. COSENZA, *Vizi e dissolutezze di Antioco IV Epifane: nota a Gran. Licin. 28, 5*, «Bolletino di studi latini», 44.2, 2014, pp. 566-73.
- COUVENHES 2014: J. C. COUVENHES, *Une réforme de l'armée séleucide sous Antiochos IV?*, in C. Feyel, L. Graslin-Thomé, *Le projet politique d'Antiochos IV: (journées d'études franco-allemandes, Nancy, 17-19 juin 2013)*, Nancy 2014, pp. 181-208.
- CRINITI 1981: *Grani Liciniani Reliquae*, a cura di N. Criniti, Leipzig 1981.
- DE SANCTIS 1923: G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani, IV, 1. La fondazione dell'impero: Dalla battaglia di Naraggara alla battaglia di Pidna*, Torino 1923.
- DE SANCTIS 1964: G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani, IV, 3. Dalla battaglia di Pidna alla caduta di Numanzia*, Torino 1964.
- DIDU 1981: I. DIDU, *I rapporti tra Roma e la Siria alla morte di Seleuco IV (175 a.C.) e di Antioco IV (164 a.C.)*, «Critica Storica», XVIII, 1, 1981, pp. 3-47.
- DOWNEY 1961: G. DOWNEY, *A history of Antioch in Syria, from Seleucus to the Arab conquest*, Princeton 1961.
- DOWNEY 1963: G. DOWNEY, *Ancient Antioch*, Princeton 1963.
- ECKSTEIN 2006: A. ECKSTEIN, *Mediterranean anarchy, interstate war, and the rise of Rome*, Berkeley 2006.
- EDMONDSON 1999: J. EDMONDSON, *The cultural politics of public spectacle in Rome and the Greek east, 167-166 BCE*, «Studies in the History of Art», Vol. 56, 1999, pp. 76-95.

- EDSON 1958: C. EDSON, *Imperium Macedonicum: The Seleucid Empire and the Literary Evidence*, «Classical Philology», LIII, 1958, pp. 153-170.
- ERRINGTON 1971: R. M. ERRINGTON, *The dawn of empire: Rome's rise to world power*, London 1971.
- ERRINGTON 2020: R. M. ERRINGTON, *Die Staatsverträge des Altertums*. 4, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von ca. 200 v. Chr. bis zum Beginn der Kaiserzeit*, München 2020.
- ERSKINE 2013: A. ERSKINE, *Hellenistic parades and Roman triumphs*, in *Rituals of triumph in the Mediterranean world*, a cura di A. Spalinger, J. Armstrong, Leiden 2013, pp. 36-55.
- FACELLA 2016: M. FACELLA, *Parricidales discordiae: i Seleucidi nei libri XXXIV-XXXVI e XXXVIII-XL di Giustino*, in *Studi sull'epitome di Giustino*. 3, *Il tardo ellenismo: i Parti e i Romani*, a cura di A. Galimberti, G. Zecchini, Milano 2016, pp. 35-62.
- FEARS 1981: J. R. FEARS, *The Cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II, 17.1, 1981, pp. 3-141.
- FEENEY 1991: D. FEENEY, *The gods in epic: poets and critics of the classical tradition*, Oxford 1991.
- FEENEY 2007: D. FEENEY, *The History of Roman Religion in Roman Historiography and Epic*, in *A Companion to Roman Religion*, a cura di J. Rüpke, Oxford 2007, pp. 129-42.
- FERRARY 20142: J. L. FERRARY, *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma 2014 (2^a ed.).
- FEYEL, GRASLIN-THOMÉ 2014: C. FEYEL, L. GRASLIN-THOMÉ, *Antiochos IV, réformateur méconnu du royaume séleucide?*, in C. Feyel, L. Graslin-Thomé, *Le projet politique d'Antiochos IV: (journées d'études franco-allemandes, Nancy, 17-19 juin 2013)*, Nancy 2014, pp. 11-47.
- FLEISCHER 1994: R. FLEISCHER, «Antiocho IV Epifane», in G. P. Carratelli (a cura di), *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale. Secondo supplemento: (1971-1994): I A-Carro*, Roma 1994, pp. 259-260.
- FRANKS 2012: H. FRANKS, *Hunters, Heroes, kings. The Frieze of Tomb II at Vergina*, Princeton 2012.
- GELLER 1991: M. GELLER, *New Information On Antiochus IV From Babylonian Astronomical Diaries*, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies», 51, 1, 1991, pp. 1-4.
- GERA 1998: D. GERA, *Judaea and Mediterranean politics, 219 to 161 B.C.E.*, Leiden-New York 1998.
- GERA, HOROWITZ 1997: D. GERA, W. HOROWITZ, *Antiochus IV in Life and Death: Evidence from the Babylonian Astronomical Diaries*, «Journal of the American Oriental Society», 117.2, 1997, pp. 240-52.
- GOUKOWSKY 2012: *Diodore de Sicile: Bibliothèque historique. Fragments. Tome III, Livres XXVII-XXXII*, a cura di P. Goukowsky, Paris 2012.

- GREEN 1990: P. GREEN, *Alexander to Actium: The Historical Evolution of the Hellenistic Age*, Berkeley 1990.
- GRIFFITH 1935: G. Th. GRIFFITH, *The mercenaries of the hellenistic world*, Cambridge 1935.
- GRUEN 1976: E. GRUEN, *Rome and the Seleucids in the Aftermath of Pydna*, «Chiron», 6, 1976, pp. 73-96.
- GRUEN 1984: E. GRUEN, *The Hellenistic world and the coming of Rome*, Oakland 1984.
- GÜNTHER 1989: L.-M. GÜNTHER, *Gladiatoren beim fest Antiochos' IV. zu Daphne* (166 v.Chr.)?, «Hermes. Zeitschrift für klassische Philologie», 117, 2, pp. 250-2.
- HABICHT 1989: Ch. HABICHT, *Athen und die Seleukiden*, «Chiron», XIX, 1989, pp. 7-26.
- HADJITTOFI 2018: F. HADJITTOFI, *Midas, the Golden Age trope, and Hellenistic kingship in Ovid's «Metamorphoses»*, «American Journal of Philology», 139, 2, 2018, pp. 277-309.
- HAMMOND 1986: N. HAMMOND, *The Kingdom of Asia and the Persian Throne*, «Antichthon», XX, 1986, pp. 73-85.
- HAZZARD 2000: R. HAZZARD, *Imagination of a monarchy: studies in Ptolemaic propaganda*, Toronto 2000.
- HELLER 2013: A. HELLER, *Antiochos IV au banquet: la construction historiographique d'un contre-modèle*, in *À la table des rois. Luxe et pouvoir dans l'œuvre d'Athénée*, a cura di A. Heller, C. Grandjean, J. Peigney, Tours 2013, pp. 197-227.
- HEKSTER 2010: O. HEKSTER, *Trophy kings and Roman power: a Roman perspective on client kingdoms*, in *Client kingdoms in the Roman Near East*, a cura di T. Kaizer, M. Facella, Stuttgart 2010, pp. 45-55.
- HOLLEAUX 1900: M. HOLLEAUX, *Un prétendu décret d'Antioche sur l'Oronte*, «Revue des Études Grecques», 13, 53/54, 1900, pp. 258-80.
- HOUGHTON, LORBER, HOOVER 2008: A. HOUGHTON, C. LORBER, O. HOOVER, B. KRITT, *Seleucid Coins: a comprehensive catalogue*, New York-London 2008.
- HUSS 2001: W. HUSS, *Ägypten in hellenistischer Zeit: 332-30 v. Chr.*, München 2001.
- IOSSIF 2011: Panagiotis IOSSIF, *Imago mundi: expression et représentation de l'idéologie Royale séleucide. La procession de Daphné*, in *New Studies on the Seleucids*, a cura di E. Dabrowa, Kraków 2011, pp. 125-57.
- IOSSIF 2018: P. IOSSIF, *The Numismatic Production of Antiochos IV: Tool of Diplomacy or Legitimacy? A Quantifying Approach of Hoard Evidence*, «Electrum», 25, 2018, pp. 47-72.
- IOSSIF, LORBER 2009: P. IOSSIF, C. LORBER, *Celestial imagery on the eastern coinage of Antiochus IV*, «Mesopotamia», XLIV, 2009, pp. 129-46.
- IOSSIF, LORBER 2009a: P. IOSSIF, C. LORBER, *The cult of Helios in the Seleucid East*, «Τόποι», 16.1, 2009, pp. 19-42.
- IOSSIF, LORBER 2010: P. IOSSIF, C. LORBER, *The elephantarches bronze of Seleucos I Nikator*, «Syria: Archéologie, Art et Histoire», 87, 2010, pp. 147-64.

- IOSSIF, LORBER 2012: P. IOSSIF, C. LORBER, *The rays of the Ptolemies*, «Revue Numismatique», 169, 2012, pp. 197-224.
- LAUNEY 1949: M. LAUNEY, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris 1949.
- LE RIDER 1965: G. LE RIDER, *Suse sous les Séleucides et les Parthes; les trouvailles monétaires et l'histoire de la ville*, Paris 1965.
- LE RIDER 1994: G. LE RIDER, *Antiochos IV (175-164) et le monnayage de bronze séleucide*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 118.1, 1994, pp. 17-34.
- LOREIN 2001: G. W. LOREIN, *Some aspects of the life and death of Antiochus IV Epiphanes: a new presentation of old viewpoints*, «Ancient society», 31, 2001, pp. 157-71.
- JENKINS 1959: G. K. JENKINS, *Recent acquisitions of Greek coins by the British Museum*, «Numismatic Chronicle», XIX, 1959, pp. 23-45.
- JOHNSON 1993: S. R. JOHNSON, *Antiochus IV's Procession At Daphne (166 B.C.): A Roman Triumph? A Case Study In The Relations Of Rome And Syria 175-64 B.C.*, «JAGNES», 4, 1, 1993, pp. 23-34.
- KNOEPFLER 2014: D. KNOEPFLER, *L'ami princier de la plus démocratique des cités: Antiochos IV, Athènes et Délos à la lumière du nouveau recueil des décrets attiques (IG II3 1, 5)*, in C. Feyel, L. Graslin-Thomé, *Le projet politique d'Antiochos IV: (journées d'études franco-allemandes, Nancy, 17-19 juin 2013)*, Nancy 2014, pp. 75-116.
- KOSMIN 2014: P. KOSMIN, *The land of the elephant kings: space, territory, and ideology in the Seleucid Empire*, Cambridge Massachussets 2014.
- KOSMIN 2018: P. KOSMIN, *Time and Its Adversaries in the Seleucid Empire*, Cambridge Massachussets-London 2018.
- MALLOWAN 1972: M. MALLOWAN, *Cyrus the Great (558-529 B.C.)*, «Iran», 10, 1972, pp. 1-17.
- MANN 2009: Ch. MANN, *Gladiators in the Greek East: A Case Study in Romanization*, «The International Journal of the History of Sport», 26, 2, 2009, pp. 272-97.
- MARCHIORI 2001: L. Canfora, C. Jacob, R. Cherubina, L. Citelli, M. L. Gambato, E. Greselin, A. Marchiori, A. Rimedio, M. F. Salvagno, *Ateneo: I Deipnosofisti. I dotti a banchetto. Volume I, Libri I-V*, Roma.
- MARI 2020: M. MARI, *Panegyreis rivali. Emilio Paolo e Antioco IV tra tradizione macedone e melting pot tardo-ellenistico*, in *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics. Studies in Honor of Getzel M. Cohen*, a cura di R. Oetjen, Berlin-Boston 2020, pp. 491-524.
- MARTINA 1984: M. MARTINA, *La Vita Antiochi dell'annalista Liciniano*, «Athenaeum», LXII, 1984, pp. 190-209.
- MELLOR 1975: R. MELLOR, *ΘΕΑ ΡΩΜΗ: The Worship of the Goddess Roma in the Greek World*, Göttingen 1975.
- MELLOR 1981: R. MELLOR, *The Goddess Roma*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt», II n. 17.2, 1981, pp. 950-1030.
- MERKELBACH, STAUBER 2005: R. MERKELBACH, J. STAUBER, *Jenseits des Euphrat: griechische Inschriften: ein epigraphisches Lesebuch*, München 2005.

- MEYER 2020: M. MEYER, *King Antiochus IV and the Cities in the Levant*, in *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics: Studies in Seleucid History, Archaeology and Numismatics in Honor of Getzel M. Cohen*. Beiträge zur Altertumskunde 355, a cura di R. Oetjen, Berlin 2020, pp. 525-539.
- MITTAG 2006: P. F. MITTAG, *Antiochos IV. Epiphanes: eine politische Biographie*, Berlin 2006.
- MITTAG 2014: P. F. MITTAG, *Die diplomatische Beziehungen zwischen Antiochos IV. und Rom*, in C. Feyel, L. Graslin-Thomé, *Le projet politique d'Antiochos IV: (journées d'études franco-allemandes, Nancy, 17-19 juin 2013)*, Nancy 2014, pp. 117-36.
- MÖHRING 2021: P. MÖHRING, *Antiochus IV en de schaduwzijde van het Romeinse imperialisme – Verlies, vernedering en uitsluiting*, «Roma Aeterna», 9.1, 2021, pp. 12-21.
- MØRKHOLM 1963: O. MØRKHOLM, *Studies in the coinage of Antiochus IV of Syria*, København 1963.
- MØRKHOLM 1964: O. MØRKHOLM, *The accession of Antiochos IV of Syria. A numismatic comment*, «The American Numismatic Society Museum Notes», XI, 1964, pp. 63-76.
- MØRKHOLM 1965: O. MØRKHOLM, *The municipal coinages with portrait of Antiochus IV of Syria*, in *Congresso internazionale di numismatica: Roma, 11-16 settembre 1961. Atti*, Roma 1965, pp. 63-7.
- MØRKHOLM 1966: O. MØRKHOLM, *Antiochus IV of Syria*, København 1966.
- MOSSHAMMER 1984: *Georgii Syncelli Ecloga chronographica*, a cura di A. Mosshammer, Leipzig 1984.
- MUCCIOLI 2004: F. MUCCIOLI, «Il re dell'Asia»: *ideologia e propaganda da Alessandro Magno a Mitridate VI*, «Simblos», 4, 2004, pp. 105-58.
- MUCCIOLI 2006: F. MUCCIOLI, *Antiocho IV «salvatore dell'Asia» (OGIS 253) e la campagna orientale del 165-164 a.C.*, in A. Panaino, A. Piras, *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europæa held in Ravenna, 6-11 October 2003. Vol. I – Ancient & Middle Iranian Studies*, Milano 2006, pp. 619-34.
- MUSTI 19842: D. MUSTI, *The Cambridge Ancient History, VIII: Rome and the Mediterranean to 133 BC*, Cambridge 1984 (2ª ed.).
- OSBORNE 1983: M. OSBORNE, *Naturalization in Athens, III: The testimonia for grants of citizenship*, Bruxelles 1983.
- OTTO 1934: W. F. OTTO, *Zur Geschichte der Zeit des 6. Ptolemaers: ein Beitrag zur Politik und zum Staatsrecht des Hellenismus*, München 1934.
- PALTIEL 1979: E. PALTIEL, *Antiochos IV and Demetrios I of Syria*, «Antichthon», 13, 1979, pp. 42-7.
- PALTIEL 1982: E. PALTIEL, *Antiochos Epiphanes and Roman politics*, in *Latomus*, Vol. 41, Fasc. 2, pp. 229-254.
- PARRETT 1952: L. PARRETT, *Storia di Roma e del mondo romano, II*, Torino 1952.
- PIEJKO 1986: F. PIEJKO, *Antiochus Epiphanes savior of Asia*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», CXIV, 1986, pp. 425-36.

- POGGIO 2020: A. POGGIO, *Dynastic Deeds: Hunting Scenes in the Funerary Imagery of the Achaemenid Eastern Mediterranean*, Oxford 2020.
- PRÉAUX 1978: C. PRÉAUX, *Le monde hellénistique: la Grèce et l'Orient de la mort d'Alexandre à la conquête romaine de la Grèce (323-146 av. J.C.)*, Paris 1978.
- RAWSON 1975: E. RAWSON, *Architecture and Sculpture: The Activities of the Cossutii*, «Papers of the British School at Rome», XLIII, 1975, pp. 36-47.
- RAY 1976: J. D. RAY, *The archive of Hor*, London 1976.
- REHAK 2006: *Imperium and Cosmos: Augustus in the Northern Campus Martius*, a cura di Paul Rehak, J. G. Younger, Madison 2006.
- RICHTER 1968: G. RICHTER, *Engraved Gems Of The Greeks And The Etruscans. A History Of Greek Art In Miniature*, London 1968.
- ROBERT 1960: *Décret d'Athènes pour un officier d'Antiochos Epiphane*, in *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, XI-XII, a cura di L. Robert, Paris 1960, pp. 92-115.
- ROBERT 1971: L. ROBERT, *Les gladiateurs dans l'orient grec*, Amsterdam 1971.
- ROSTOVITZ 1953: M. I. ROSTOVITZ, *Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1953 (2^a ed.).
- SALIOU 2016: *Libanios: Discours. Tome III, Discours XI, Antiochicos*, a cura di M. Casevitz, O. Lagacherie, C. Saliou, Paris 2016.
- SANTALUCIA 2022: *Asconio: Commento alle orazioni di Cicerone*, a cura di B. Santalucia, Venezia 2022.
- SAVALLI-LESTRADE 1998: I. SAVALLI-LESTRADE, *Les «philoi» royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998.
- SCARDIGLI 1983: *Grani Liciniani Reliquae*, a cura di B. Scardigli, A. R. Berardi, Firenze 1983.
- SCHMITT-PANTEL 1992: P. SCHMITT-PANTEL, *La cité au banquet: histoire des repas publics dans les cités grecques*, Paris 1992.
- SCHÖNE 1875: A. SCHÖNE, *Eusebi Chronicorum libri duo*, Berlin 1875.
- SCOLNIC 2014: B. SCOLNIC, *Seleucid Coinage in 175-166 BCE and the Historicity of Daniel 11:21-24*, «Journal of Ancient History», 2.1, 2014, pp. 1-36.
- SCOLNIC 2014a: B. SCOLNIC, *When Did the Future Antiochos IV Arrive in Athens?*, «Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens», 83, 1, 2014, pp. 123-42.
- SCOLNIC 2019: B. SCOLNIC, *Reading backwards: Antiochos IV and his relationship with Rome*, in *Rome and the Seleukid East: Selected Papers from Seleukid Study Day V, Brussels, 21-23 August 2015*, a cura di A. Coşkun, D. Engels, Bruxelles 2019, pp. 217-54.
- SCULLARD 1974: H. H. SCULLARD, *The elephant in the Greek and Roman world*, London 1974.
- SEKUNDA 1994: N. V. SEKUNDA, *Seleucid and Ptolemaic Reformed Armies 168-145 BC. Vol. 1: The Seleucid Army under Antiochus IV Epiphanes*, Montvert 1994.

- SEKUNDA 2006: N. V. SEKUNDA, *Hellenistic infantry reform in the 160's BC*, Gdansk 2006.
- SEKUNDA 2019: N. V. SEKUNDA, *The Seleukid elephant corps after Apameia*, in *Rome and the Seleukid East: Select Papers From Seleukid Study Day V*, Brussels, 21-23 August 2015. *Collection Latomus* 360, a cura di A. Coşkun e D. Engels, Bruxelles 2019, pp. 159-72.
- SHERWIN-WHITE, KUHR 1993: S. SHERWIN-WHITE, A. KUHR, *From Samarkhand to Sardis: a new approach to the Seleucid Empire*, Londra 1993.
- STAMIRE 1957: M. Larson Lethen, G. Stamires, B. Meritt, *Greek Inscriptions*, «Hesperia: The Journal of the American School of Classical Studies at Athens», 26, 1, 1957, pp. 24-97.
- STILLWELL 1938: R. STILLWELL, *Antioch-on-the-Orontes, II: The excavations 1933-1936*, Princeton 1938.
- STROOTMAN 2007: R. STROOTMAN, *The Hellenistic Royal Court: Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE*, PhD Dissertation, Utrecht 2007.
- STROOTMAN 2019: R. STROOTMAN, *Antiochos IV and Rome: The festival at Daphne (Syria), the Treaty of Apameia and the revival of Seleukid expansionism in the West*, in *Rome and the Seleukid East: Select Papers From Seleukid Study Day V*, Brussels, 21-23 August 2015. *Collection Latomus* 360, a cura di A. Coşkun e D. Engels, Bruxelles 2019, pp. 173-216.
- STROOTMAN 2020: R. STROOTMAN, *The Great Kings of Asia: Imperial titles in the Seleukid and post-Seleukid Middle East*, in *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics. Studies in Honor of Getzel M. Cohen. Beiträge zur Altertumskunde* 355, a cura di R. Oetjen, Berlin 2019, pp. 123-57.
- STROOTMAN 2022: R. STROOTMAN, *Seleucid Bibliography, 1870-2021*, su *Academia.edu*, aggiornata a giugno 2022. Si veda https://www.academia.edu/33683483/Seleucid_Bibliography_1870_2021 (gennaio 2026).
- STROOTMAN 2023: R. STROOTMAN, «*The Glory of Alexander and Philip Made Spoil by Roman Arms*»: *The Triumph of Aemilius Paullus in 167 BCE*, in *Reading Greek and Hellenistic-Roman Spolia: Objects, Appropriation and Cultural Change*, a cura di I. J. F. De Jong e M. J. Versluys, Leiden-Boston 2023, pp. 189-214.
- SWAIN 1944: J. W. SWAIN, *Antiochus Epiphanes and Egypt*, «*Classical Philology*», 39, 2, 1944, pp. 73-94.
- TARN 1984: W. W. TARN, *The Greeks in Bactria and India*, Chicago 1984 (3^a ed.).
- THOMPSON 1958: M. THOMPSON, *The grain-ear drachms of Athens*, in *Centennial publication of the American Numismatic Society*, a cura di H. Ingholt, New York 1958, pp. 651-71.
- THOMPSON 2000: D. THOMPSON, *Philadelphus' procession: dynastic power in a Mediterranean context*, in *Politics, administration and society in the Hellenistic and Roman world: proceedings of the international colloquium, Bertinoro 19-24 July 1997*, a cura di L. Mooren, Leuven 2000, pp. 365-88.

- TOYNBEE 1949: J. TOYNBEE, *Some Notes on Artists in the Roman World*, I, «Latomus», VIII, 1949, pp. 307-16.
- TRACY 1982: S. TRACY, *Greek inscriptions from the Athenian Agora. Third to first centuries B.C.*, «Hesperia», LI, 1982, pp. 57-64.
- VAN DER SPEK 1987: R. VAN DER SPEK, *The Babylonian City*, in A. Kuhrt, S. Sherwin-White, *Hellenism in the East. The interaction of Greek and non-Greek civilizations from Syria to central Asia after Alexander*, London 1987, pp. 57-74.
- VILLE 1981: G. VILLE, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Paris-Roma 1981.
- VIRGILIO 2007: B. VIRGILIO, *Polibio, il mondo ellenistico e Roma*, «Athenaeum», 95.1, 2007, pp. 49-73.
- VÖSSING 2004: K. VÖSSING, *Mensa regia: das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser*, München-Leipzig 2004.
- WALBANK 1979: F. W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius. Volume III: commentary on books XIX-XL*, Oxford 1979.
- WALBANK 1996: F. W. WALBANK, *Two Hellenistic processions: a matter of self-definition*, «Scripta Classica Israelica», 15, 1996, pp. 119-30.
- WELLES 1970: Ch. B. WELLES, *Alexander and the Hellenistic world*, Toronto 1970.
- WILL 1972: É. WILL, *Rome et les Séleucides*, I, 1, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung. Joseph Vogt zu seinem 75. Geburtstag gewidmet. I, Von den Anfängen Roms bis zum Ausgang der Republik*, 1 [Politische Geschichte], a cura di H. Temporini-Vitzthum, Berlin 1972, pp. 590-632.
- WILL 1982: É. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, Nancy 1982 (2^a ed.).
- ZAMBELLI 1960: M. ZAMBELLI, *L'ascesa al trono di Antioco IV Epifane di Siria*, «Rivista di Filologia e di Istruzione Classica», XXXVIII, 1960, pp. 363-89.
- ZECCHINI 1989: G. ZECCHINI, *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.
- ZOLOTNIKOVA 2002: O. ZOLOTNIKOVA, *Visual Evidence for the Cult of Antiochus IV*, «Numismatica e Antichità Classiche», XXXI, 2002, pp. 239-57.